

Rassegna del 22/04/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	12	Pagamenti Tutti i duelli dell'articolo 62	Trovato Isidoro	1
---------------------------------	----	---	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3	Governo, favorito Amato - Il Colle non cede: deve essere politico	Breda Marzio	2
REPUBBLICA	6	Nel Pd tutti attendono la scissione "Sul governo la prova del fuoco chi ci sta resta, gli altri usciranno"	De Marchis Goffredo	4
REPUBBLICA	1	Intervista a Matteo Renzi - Renzi lancia la doppia sfida "Ecco come voglio rifondare il Pd un anno di governo e poi al voto" - Renzi: "Così rifonderò il Pd"	Tito Claudio	6
MESSAGGERO	11	Intervista ad Angelino Alfano - Alfano: «Governo forte o si vota» - «Con i tecnici abbiamo già dato esecutivo politico o si vota»	Fusi Carlo	9
REPUBBLICA	10	Intervista a Beppe Grillo - "Un golpettino a difesa di Silvio e Pd" E Grillo rivendica: io evito la violenza	Cuzzocrea Annalisa	11
SOLE 24 ORE	2	Subito lo sblocco dei debiti Pa - Subito Def e pagamenti Pa poi nell'agenda pesano le riforme di fisco e lavoro	Colombo Davide - Mobili Marco	12
REPUBBLICA	1	"Patto governo-banche-imprese e lo spread può calare a quota 100" - Bankitalia: ecco il patto antispread	Polidori Elena	19
SOLE 24 ORE	3	Saccomanni: superare il pessimismo - «Per crescere sforzo congiunto di governo, banche e imprese»	Bocciarelli Rossella	21

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il punto - E alla fine Grillo ha perso la battaglia politica che stava vincendo - Stavolta Grillo ha perso	Folli Stefano	22
CORRIERE DELLA SERA	1	L'editoriale - Famiglie e imprese L'agenda dell'emergenza - E adesso pensate a famiglie e imprese	Alesina Alberto - Giavazzi Francesco	23

SETTORI

REPUBBLICA	31	I padroni del mondo - Così i grandi marchi governano la nostra vita	Rampini Federico	24
CORRIERE DELLA SERA	15	La mappa dei «Piccoli» che stanno resistendo al vento della recessione - Alimentari, chimica e cosmetici I settori che sfidano la recessione	Di Vico Dario	27
REPUBBLICA	22	Flop tabacchi, lo Stato perde 200 milioni "Almeno 80 per le sigarette elettroniche"	...	29
SOLE 24 ORE - LE GUIDE	5	Giovani, donne, over 50: la mappa dei bonus	Barbieri Francesca - Melis Valentina	30

Storie Confindustria contro i grandi «brand». E conflitti tra ministeri sull'interpretazione della norma

Pagamenti Tutti i duelli dell'articolo 62

Bordoni (Centromarca): «Abbiamo bisogno di regole certe. Impensabile tornare indietro»

DI ISIDORO TROVATO

La strana storia dell'articolo 62 è iniziata nel 2011, ma non accenna a finire. Al centro uno scontro, profondo, tra il mondo dei produttori e quello della distribuzione: all'inizio sembrava una contrapposizione limitata all'area alimentare. Adesso si è trasformata in un confronto tra Confindustria (e **Con-commerce**) e le grandi marche. E c'è persino lo schieramento quasi conflittuale tra due ministeri competenti.

Il percorso

Ma forse è meglio fare una rapida cronistoria della vicenda: nel febbraio del 2011 Parlamento e Consiglio europeo emanano la direttiva *Late payment* per disciplinare i ritardi di pagamento negli stati membri. La direttiva indica i termini per il saldo specificando che possono essere derogati con accordo scritto tra le parti. A condizione che l'accordo non sia iniquo per una delle due. Quasi un anno dopo, il governo Monti, all'interno del decreto sulle liberalizzazioni, introduce l'articolo 62 che dispone che nella fi-

liera agroalimentare vengano imposti in forma scritta i contratti e vietate le pratiche commerciali scorrette.

Inoltre, la norma stabilisce i termini inderogabili di pagamento: 30 giorni per i prodotti deperibili e 60 per i non deperibili. Proviamo a fare un esempio concreto: un'azienda che produce conserve di pomodoro dovrà pagare a 30 giorni i suoi fornitori di materia prima e incasserà a 60 giorni dai distributori. «In quella prima fase si acuirono i contrasti tra di noi e la grande distribuzione — ricorda Luigi Bordoni, presidente di Centromarca — fino al punto da interrompere le relazioni con le associazioni della distribuzione. Poi, da quest'anno, c'è stata una progressiva schiarita nei rapporti e oggi il mondo della distribuzione si è adeguato al nuovo sistema. Intanto nella filiera alimentare gli adeguamenti, organizzativi, tecnici, commerciali, sono iniziati da tempo. Sono stati realizzati interventi per affrontare questa riforma contrattuale e per farlo le aziende hanno pianificato investimenti e reimpostato le relazioni con la grande distribuzione organizzata e con

i fornitori di materie prime».

Il contrasto

Lo scenario però cambia quando Confindustria e **Con-commerce** chiedono una frenata in merito a questo accordo e si appellano al fatto che in Europa è stata approvata la direttiva di *Late payment*. Nel marzo scorso l'ufficio legislativo del ministero dello Sviluppo economico, su sollecitazione di Confindustria, emana una nota giuridica in cui afferma «facile abrogazione» dell'articolo 62 proprio a seguito del recepimento della direttiva europea.

«Si tratta di una posizione paradossale — spiega Bordoni —. Dopo essersi disinteressati di questa vicenda per tutto il 2012, è inconcepibile che nella primavera 2013 Confindustria e Con-commerce arrivino a sostenere che una legge del gennaio 2012 è stata soppiantata da una direttiva del 2011. Tutto questo mentre noi accertiamo che il 92 per cento delle nostre industrie associate è favorevole all'articolo 62. Prima della nuova normativa i distributori che rispettavano i termini di paga-

mento erano il 30 per cento, adesso risultano essere il 70 per cento. In un momento in cui si invocano regole certe, c'è chi chiede di tornare a un sistema vago di relazioni. In tal senso siamo grati al ministro Mario Catania per il suo intervento che offre alle imprese un contributo di chiarezza e un ancoraggio solido per continuare la loro attività».

Qualche giorno fa infatti l'ufficio legale del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, preso atto della nota del ministero dello Sviluppo economico, emette a sua volta una nota giuridica in cui afferma invece la piena validità dell'articolo 62 in quanto «norma speciale, norma nazionale ad applicazione necessaria» e rimanda anche al fatto che la direttiva europea fa salve normative nazionali che offrono maggior tutela per i creditori (e questo sembra proprio uno di quei casi). Il punto è che, a fronte di chi si è adeguato, c'è anche una buona fetta di imprese che fa fatica a farlo. E quindi si cerca di prendere tempo. Ma di tempo non sembra essercene più.

• RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti della riforma

Prime evidenze dalle Idm sulla Survey

Aziende favorevoli alle disposizioni dell'art. 62 relative ai tempi di pagamento e contrarie alla proposta Confindustria di abrogazione

Aziende industriali che registrano miglioramento del Cash flow

Ammontare del fatturato saldato ai tempi pattuiti

Distributori che rispettano i termini di pagamento

Fonte: Centromarca



Pro Luigi Bordoni,
presidente di Centromarca



Contro Giorgio Squinzi
presidente di Confindustria



Si lavora a un esecutivo di larghe intese, ma il tentativo è a rischio per le divisioni nel Pd

Governo, favorito Amato

Napolitano oggi si insedia, mercoledì darà l'incarico

di MARZIO BREDÀ

È Giuliano Amato il favorito per la formazione del governo delle larghe intese. Tentativo a rischio per le divisioni all'interno del Pd. Oggi il presidente Napolitano si insedia, mercoledì l'incarico.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

» **Dietro le quinte** Irritazione nei confronti di chi ha evocato «manovre oscure» dietro la rielezione

Il Colle non cede: deve essere politico

Il presidente non nasconde la sua preferenza per Amato

I «paletti»

Il capo dello Stato ribadirà oggi che non esiste alcun limite temporale al suo rinnovato mandato al Quirinale

ROMA — Quali sono, e di che natura, «i termini» entro i quali Giorgio Napolitano ha accolto sabato l'appello dei partiti, accettando la rielezione? Com'è ovvio non si tratta di «termini» di calendario per annunciare fin d'ora l'orizzonte temporale che intende assegnarsi, perché se comunicasse già adesso quando si congederà dal Colle (presumibilmente prima della scadenza del 2020) verrebbe meno a un presupposto costituzionale: quel mandato è pieno, dura sette anni e resta nella sua libera disponibilità interromperlo. I «termini» cui alludeva l'altra sera il presidente appena riconfermato sono dunque altra cosa. Sono cioè «le premesse» che lui ha indicato ai leader dei partiti come base minima per aderire alla richiesta di restare al suo posto. In testa a tutto c'è l'intimazione che «ognuno faccia il proprio dovere» per superare questo tormentato passaggio politico. In una parola: che ciascuno si assuma, come è stato promesso, la «responsabilità» di dare un governo al Paese. E che onori l'impegno.

Ecco il significato centrale del discorso che il capo dello Stato pronuncerà oggi davanti alle assemblee parlamentari, al momento di giurare. Ora, si sa che i messaggi d'insediamento hanno di solito il valore di manifesti programmatici del settennato e sono quindi piuttosto lunghi e articolati. Stavolta però Napolitano non avrà bisogno di spiegarsi più di tanto: gli italiani e i partiti lo conoscono ormai bene, sanno a quali valori e principi si ispiri nell'interpretare la supremazia carica repubblicana.

Per cui cercherà di far capire il percorso istituzionale che si apre per lui e per il Paese. Anche per sgombrare dal dibattito pubblico alcune letture fuorvianti — quando non esplicitamente insultanti — su come è maturato il suo bis al Quirinale che lo hanno irritato moltissimo. A cominciare da quelle interpretazioni che, nel tentativo di delegittimarlo, evocano «manovre oscure», «inciuci inconfessabili», addirittura «un golpe».

Non c'è stato invece — chiarirà — nulla di tutto questo. Ogni passaggio si è svolto «in assoluta limpidezza» e comunque non esiste e non esisterà mai alcuna forma di «dittatura Napolitano». Così, per contrastare concretamente l'idea che sia lui a decidere tutto, il governo che è pronto a tenere a battesimo entro la settimana, dopo un rapido giro di consultazioni domani, sarà un governo politico con qualche «innesto» tecnico, in grado di durare almeno un paio d'anni. Sulla formazione del quale (lista dei ministri, programma, priorità) le decisioni spetteranno ai partiti e soltanto a loro. Insomma: nelle sue intenzioni non dovrebbero esserci impossibili replay dell'esecutivo di Mario Monti né altri gabinetti assimilabili alle formule cosiddette «del presidente».

Certo, per individuare una soluzione stabile dovrà confrontarsi con le volontà delle forze politiche, il capo dello Stato. E in particolare con l'indeterminato e clamorosamente diviso fronte del partito democratico, che vorrebbe un go-

verno «a non elevato tasso politico», dunque un mix, un ibrido, per non compromettersi troppo con i propri elettori, ostili a ipotesi di «larghe intese» con il Pdl di Silvio Berlusconi.

Decisivo sarà il profilo del potenziale premier, per il quale non è un mistero che Napolitano vorrebbe un uomo della caratura di Giuliano Amato. Sarebbe adatto per la sua lunga esperienza nella politica (versante socialista) e nelle istituzioni, per la competenza in campo economico, per l'elevato standing internazionale, per il tratto dialogante che lo renderebbero votabile dal centrodestra (mentre la Lega, che ha già respinto la candidatura, resterebbe fatalmente fuori dalla maggioranza).

Altra variabile di rilievo legata all'impegno dei partiti, quella di mettere in cantiere — insieme e parallelamente all'esecutivo, per corroborarne la tenuta — la «convenzione per le riforme» ipotizzata da Pier Luigi Bersani nei giorni del preincarico fallito. Stavolta a parlarne è il Pdl, pronto a proporla suggerendo anche che s'incardini sul lavoro istruttorio compiuto dal comitato di «saggi» insediato dal Quirinale. Con il sottinteso che a presiederla dovrebbe essere un proprio uomo.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter

Dal Parlamento
alle consultazioni

1 Giorgio Napolitano giurerà oggi davanti al Parlamento riunito alle 17. Il presidente della Repubblica poi cercherà poi di conferire in tempi rapidissimi l'incarico di governo: esclusa al momento l'ipotesi di un esecutivo a guida tecnica, il capo dello Stato punta su un presidente del Consiglio politico. Possibile già l'avvio delle consultazioni domani: anche stavolta Napolitano convocherà le forze politiche nel giro di poche ore

I poteri del Colle
e il governissimo

2 Dopo aver ascoltato i partiti, è molto probabile che già dopodomani il presidente della Repubblica possa conferire l'incarico per guidare il nuovo esecutivo. Come recita l'articolo 92 della Costituzione «il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri». Sarà quasi sicuramente un governo di larghe intese, sostenuto dai partiti che hanno riconfermato Napolitano

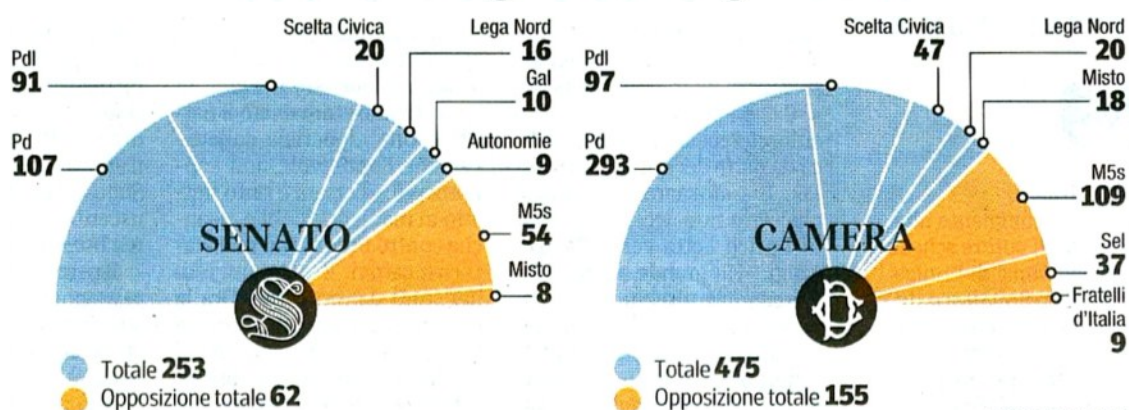
La fiducia
e le priorità

3 L'articolo 94 della Costituzione fissa i tempi per il nuovo esecutivo: «Il governo deve avere la fiducia delle due Camere. Entro dieci giorni dalla sua formazione il governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia». Sulla formazione del governo (lista dei ministri, programma, priorità) le decisioni spetteranno ai partiti. Una volta ottenuta la fiducia, il governo affronterà le questioni in agenda

L'orizzonte
delle elezioni

4 È molto probabile che il nuovo esecutivo fisserà un elenco di obiettivi e riforme prima di tornare al voto e indire nuove elezioni politiche. Indiscrezioni accreditano come possibile data delle nuove consultazioni giugno 2014, in coincidenza con le elezioni europee. Prima del voto, le forze politiche dovranno scegliere se attuare la riforma della legge elettorale o tornare alle urne utilizzando ancora il Porcellum

I numeri di un governo a larghe intese



CORRIERE DELLA SERA

Il Partito Democraticico

Nel Pd tutti attendono la scissione “Sul governo la prova del fuoco chi ci sta resta, gli altri usciranno”

Renzi e D'Alema lo sosterranno, sinistra verso lo strappo

**Il voto di fiducia
farà chiarezza,
intanto ci si divide
anche sui reggenti
Domani direzione**

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «La scissione è scontata. Inevitabile». Lo dicono tutti nel Partito democratico: Letta, Bindi, Franceschini, Veltroni, Fioroni, Marini, Orfini, Gentiloni, Civati, Renzi. Nemmeno un franco tiratore stavolta. Il Pd non esiste più. Nasceranno nuovi soggetti, si romperanno sodalizi e alleanze che non hanno mai funzionato. Correnti e parlamentari ora sono liberi di fare scelte autonome. Bersani, da Piacenza, si limita ad osservare. Ieri lo hanno chiamato per chiedergli di restare al suo posto. Almeno qualche giorno, il tempo di decidere il futuro della legislatura. «Per favore, abbiamo chiesto un sacrificio anche a Napolitano». Ha risposto «ci penso una notte» con sottile perfidia. Stamattina infatti confermerà le dimissioni e il passo indietro. Il “segretario” del Pd diventa, temporaneamente, il presidente della Repubblica. Quando oggi pronuncerà il discorso d'insediamento e disegnerà il profilo di governo, determinerà, in maniera indiretta è ovvio, il crollo definitivo della “ditta”. La fuoriuscita di alcuni, la resistenza di altri, gli equilibri dei prossimi mesi.

Ma quale congresso. Ma quale reggenza, gestione collegiale e altre liturgie. Il Pd consumerà il primo tempo della sua fine oggi pomeriggio ascoltando il capo dello Stato a Montecitorio. E il secondo tempo al momento della fiducia al nuovo esecutivo. «Chi ci sta rimane dentro al Pd. Chi non ci sta, esce», è la constatazione lapidaria che Enrico Letta ha affidato ai suoi interlocutori nelle ultime ore. «Il nodo politico, un signor nodo, resta quello del “governo o elezioni”», spiega Dario Franceschini ai suoi fedelissimi. «Lo è fin

dall'inizio, dal 25 febbraio. Adesso diventerà una questione di vita o di morte per il Pd».

Si sfaccerà tutto, si consumeranno vendette e si cercheranno strade diverse. Per dirne una, i renziani propongono di far saltare il banco a Roma, dove si vota il 26 maggio cancellando il risultato delle primarie. Rilanciano la candidatura di Paolo Gentiloni. «Marino è troppo schiacciato su Vendola e noi con Sel non dobbiamo prendere nemmeno un caffè. I giochi vanno riaperti», dice il deputato Michele Anzaldi. Una scissione nella scissione. Una rottura chiara, netta.

Al momento, le macroaree (o micro?) in cui si dividerà il Partito democratico sono due. Quella più simile all'attuale girerà intorno al centro gravitazionale di Matteo Renzi. Ci starà anche Massimo D'Alema, che sostiene il sindaco mantenendo il suo profilo e la sua leadership. I Giovani turchi di Stefano Fassina, Matteo Orfini e Andrea Orlando oggi dicono no a un governo di larghe intese e sembrano sul piede di guerra. Ma si piegheranno al diktat del capo dello Stato. Orfini da tempo ha aperto un canale con Palazzo Vecchio attraverso l'ex vicesindaco Dario Nardella. Orlando, dopo lo schiaffo nella vicenda del capigruppo alla Camera, è rientrato nell'alveo dei dalemiani. Fassina, il più bersaniano, non romperà il sodalizio. «Loro voteranno la fiducia a qualsiasi tipo di esecutivo», dice un dirigente vicino a Letta. Orfini non ha dato retta a Bersani, non ha spento Facebook. «Ho passato la domenica a rispondere agli insulti dei miei elettori per la scelta di Napolitano. Ho scritto un post e i toni si sono calmati, si è potuto discutere». Presto tornerà a dialogare sul social, quando si voterà la fiducia alle larghe intese o all'esecutivo del presidente.

L'altra area è quella della Nuova sinistra. Laura Puppato e Pippo Civati sono considerati in usci-

ta verso questo soggetto. Assieme a loro Sergio Cofferati e Ignazio

Marino. Fabrizio Barca sembra al centro di questa partita. Toccherà a lui dire da che parte vuole schierarsi, se in una battaglia interna al Pd o nell'apertura di un cantiere della sinistra più tradizionale.

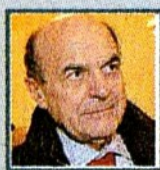
Ma questa scissione di fatto potrebbe fare “vittime” anche in un territorio di mezzo. Come Rosy Bindi che si mette di traverso all'ipotesi di Enrico Letta premier delle larghe intese e sembra dire di no a tutte le soluzioni di governo col Pdl. Il limbo non aiuta la collocazione dell'ex presidente del Pd nel momento in cui i pezzi del partito cercano velocemente sponde.

Il voto di fiducia dunque farà chiarezza nel corpo sovradimensionato dei gruppi parlamentari. Intanto domani primo round in direzione. Gli ex popolari chiedono una reggenza di Enrico Letta fino al congresso, affiancato da un comitato di gestione che rappresenti le anime interne. Ma il renziano Gentiloni fa capire che questa strada non è percorribile. «Ci vuole un caminetto unitario, con paripeso per le correnti. Renzi ovviamente ne starà fuori, parteciperà indirettamente». Una cosa è certa: questo comitato accompagnerà e sosterrà il governo di Napolitano passo passo. Perché le elezioni sono impossibili, non le può volere neanche Renzi dopo la settimana del disastro. «Prendiamo il 3 per cento e il centrosinistra italiano scompare per sempre», dice Antonello Giacomelli. Una scommessa facile facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il partito spaccato



Bersaniani

● Bersani

- Errani
- Migliavacca
- Fiammenghi
- Moretti
- Speranza



Nuova Sinistra

● Barca

- Puppato
- Cofferati



Giovani Turchi

● Orlando

- Orfini
- Verducci
- De Maria
- Fassina



Renziani

● Renzi

- Gentiloni
- Delrio
- Richetti
- Bonafè
- Nardella



Franceschini Areadem

● Franceschini

- Sereni
- Giacomelli
- Zanda
- Bressa



Dalemiani

● D'Alema

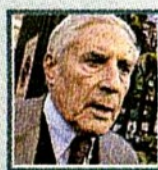
- Latorre
- Sesa Amici
- Fontanelli
- Amendola



Lettiani

● Letta

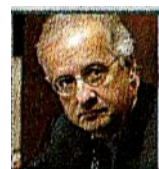
- Boccia
- De Micheli
- Mosca



Popolari

● Marini

- Fioroni



Veltroniani

● Veltroni

- Verini
- Tonini



Prodiani

● Bindi

- Gozzi
- Zampa
- Miotto

L'intervista

Renzi lancia la doppia sfida “Ecco come voglio rifondare il Pd un anno di governo e poi al voto”

Intervista al sindaco. Rischio scissione tra i democratici. Conferenza stampa dell'ex comico: “Golpettino”. I militanti invadono il Colosseo

Renzi: “Così rifonderò il Pd”

“Sfida a Grillo sul cambiamento: governo di un anno, poi presidenzialismo”

Basta inseguire Grillo, dettiamo noi l'agenda. E apre al presidenzialismo

Basta streaming

Via il finanziamento pubblico ai partiti, ma la trasparenza non è lo streaming, è rendicontare la spesa. E sapere cosa ci fa Grillo in Costa Rica

Discutere di lavoro

Non mi preoccupa il Pdl, con loro già abbiamo governato. Discutiamo piuttosto di lavoro, dei 450 mila posti appena persi. Il resto è ideologia

Metterci la faccia

Il governo deve durare il meno possibile, ma dobbiamo metterci la faccia, dire cosa va fatto. E deve guidarlo qualcuno che appartiene al nostro mondo

Dobbiamo guidare

Il Pd ha avuto una strategia perdente in quasi tutto, ha inseguito le formule e i tatticismi regalando la leadership della discussione una volta a Grillo, una volta a Berlusconi. Il Pd ha rincorso e non ha guidato. Dica che governo vuole, eviti le formule. Si faccia avanti con le sue idee e le imponga

CLAUDIO TITO

«CAMBIARE il Partito Democratico per cambiare l'Italia». Il giorno dopo l'elezione di Giorgio Napolitano e le dimissioni in bloc-

co del gruppo dirigente del Pd, Matteo Renzi lancia la sua sfida. È pronto a candidare il suo progetto a favore di un «nuovo riformismo». Vuole un partito rinnovato, capace di interpretare il Paese e che non si paralizzi nella difesa delle «sue correnti».

L'SINDACO di Firenze sprona i democratici ad accettare la sfida di un «inguardo» come Beppe Grillo dettando l'agenda del governo che sta per nascere. «Mettiamoci la faccia anche con un nostro premier» ma indicando le priorità a cominciare dall'emergenza lavoro e senza aver paura del popolo del web. Un esecutivo che duri non più di un anno per poi tornare al voto con una nuova legge elettorale e dopo aver approvato un pacchetto di provvedimenti che diano una boccata d'ossigeno ai cittadini. E magari dopo aver introdotto l'elezione diretta del capo dello Stato. «A questo punto il Pd è in un angolo. O ne esce oppure salta in aria».

E come ne può uscire?

«Partiamo da quel che è successo. Il Pd ha avuto una strategia perdente in quasi tutto. Ha inse-



guito le formule e i tatticismi regalando la leadership della discussione una volta a Grillo, una volta Berlusconi. Ha rincorso e non ha guidato. Questa è una settimana decisiva per imprimere una svolta».

Intende dire per la formazione del governo?

«Guardi, io sono rimasto sgomento e disgustato per gli insulti ai parlamentari da parte dei grillini. Io difendo Franceschini e Fassina. Ogni forma di violenza va condannata, ma dobbiamo essere noi a uscire dall'impasse. Il Pd dica che governo vuole, eviti le formule. La smetta con gli aggettivi e inizi con i sostantivi. Si faccia avanti con le sue idee. E le imponga al nuovo governo».

Lei ha qualche suggerimento?

«Il problema, quello vero, è il lavoro. Basta con le discussioni tecniche, basta annunciare provvedimenti di legge che poi non si realizzano mai. Bisogna semplificare e sburocratizzare. Nei primi cento giorni di governo si semplifichi la normativa sul lavoro, si proceda con gli sconti fiscali per i neo assunti. La riforma Fornero è un papocchio, non ha agevolato alcunché».

Vuole misure più liberiste?

«Io voglio qualcosa che crei più occupati, che consenta ai giovani di trovare lavoro e di non essere sballottati tra stage e apprendistato. Su questo si può coinvolgere tutto il partito».

Ma il nodo non è come creare di posti lavoro ma come si licenzia. È l'articolo 18.

«Quando il paese la smetterà di discutere di questo e inizierà a parlare dei 450 mila nuovi disoccupati, allora tutto si potrà risolvere. Il resto è ideologia. Le aziende stanno chiudendo. Dobbiamo semplificare liberando le energie. Il Paese è paralizzato, i cittadini stanno soffrendo. Questa è la vera emergenza».

I cittadini veramente chiedono anche di condividere i sacrifici.

«Io dico: taglio netto non ai costi ma ai posti della politica. Via il finanziamento pubblico dei partiti. Trasparenza nelle spese dei partiti e della Pubblica amministrazione. Io non voglio darla vinta ai grillini. Sugli "open data" siamo più bravi noi. La trasparenza non è lo streaming, non è il Grande fratello, non è la morbosità ma è rendicontare le spese. È sapere cosa ci fa Grillo in Costa Rica».

E tutto questo lo si può fare con un governo insieme a Berlusconi?

«Non mi interessa questa discussione sulle larghe intese o su Berlusconi. Non mi preoccupa il Pdl, con loro abbiamo già fatto un governo. Pensiamo a quel che si deve fare. Tutti sanno che io sono per andare a votare subito, ma è evidente che dopo la conferma di Napolitano al Quirinale le urne sono improbabili. Vogliamo continuare a parlare di questo o di cosa fare? Io preferisco indicare le priorità, altrimenti buttiamo altri giorni preziosi».

Quanto tempo può durare questo esecutivo?

«Il meno possibile. Diamoci un tempo. Ma se in sei mesi o un anno realizza un po' di questi interventi, ci guadagna il Pd e il Paese».

Chi dovrebbe presiederlo?

«Intanto mettiamoci la faccia. Non si abbia paura di tutto, non inseguiamo i grillini. Mettiamoci la faccia e diciamo noi quel che va fatto. Poi può presiederlo anche uno d'area centrosinistra, un tecnico o un politico. Certo deve appartenere al nostro mondo, deve essere una persona stimata e godere di consenso. E comunque dimostriamoci leader e non follower. Non si può essere terrorizzati da un tweet. Al primo cinguettio c'è qualcuno che se la fa addosso. Io voglio che i democratici diano la linea al web e non viceversa. I nostri militanti, quelli che si sacrificano, i volontari non vogliono che i loro leader siano impauriti. Non vogliono un

partito succube. Puntiamo sulla trasparenza, aboliamo le province, abbattiamo le burocrazie, organizziamo una lotta all'evasione fiscale a tutto campo. Andiamo in Parlamento e vediamo chi è contro, se ne assumeranno la responsabilità».

Ma il suo partito ora è decapitato. Come può riuscire a imporre uno sforzo di questo tipo?

«Basta non farsi prendere dal panico, e indicare un progetto. Il Pd ha tanti deputati (forse non ne avrà più così tanti), Scelta Civica è disponibile a contribuire. Una base parlamentare c'è».

Perché non fa lei il premier?

«Il capo del governo lo sceglie il Presidente della Repubblica con le convergenze che si realizzeranno. Il problema quindi non si pone. Il punto è rendere più smart l'Italia. E più aperta».

In che senso?

«Parlavo nei giorni scorsi con Soru e mi diceva che Amazon in Sardegna sta assumendo 600 persone, è l'equivalente della Carbosulcis e nessuno se ne occupa. Google investirà qui nel 2014 due miliardi. Se può discutere? Gli immobili inutilizzati dello Stato possono essere venduti. Se ne può parlare? Gli italiani non toccano i loro soldi perché hanno paura. Vogliamo fare qualcosa? In cento giorni è possibile far partire una nuova luna di miele con gli italiani. Ma se si fa quel che è giusto».

Lei però deve fare i conti anche con Beppe Grillo che definisce un golpe l'elezione di Napolitano ed espone al pubblico ludibrio qualsiasi progetto.

«Quello è il massimo del centralismo antidemocratico. Dice delle castronerie incredibili, sfidiamo. Se facciamo le cose, sconfiggeremo anche i grillini. Abolire il finanziamento pubblico non è uno scalpo è la riconciliazione con l'opinione pubblica. Il Pd vince se riesce a essere il centro del cambiamento».

Insomma lei si candida a guidare il suo partito.

«La mia ambizione è cambiare l'Italia e cambiare un partito che riflette sul suo ombelico».

Si candida o no?

«Non so come, non so quando ma io ci sono. Ora non voglio aprire un dibattito su di me, non sono in cerca di una seggiola. Io in questo partito ci sono e ci resterò con Fassina e con Orfini. Non mi candiderò per il gusto di candidarmi. Bersani ha vinto alle primarie ma la sua linea è stata sconfitta. Il partito vuole vincere con una linea diversa? Io ci sono. Vuole proteggere solo la sua classe dirigente? Non ci sono. Vuole cambiare l'Italia? Allora cambiamo il partito per cambiare l'Italia e io ci sono. Rifondiamolo con un riformismo che scalda i cuori, con un'anima. Dobbiamo essere capaci di esprimere un nuovo racconto».

In questo percorso c'è spazio anche per Fabrizio Barca?

«Non ho capito qual è il suo progetto. Ci vedremo. Io voglio un partito che coinvolga le persone e le speranze ideali. Un partito concreto. Su questo anche Barca ben venga».

Il ministro ha ipotizzato di sdoppiare la guida del partito dalla premiership.

«Non è un problema. Io preferisco il modello classico, ma sono pronto a dialogare. Purché alcuni presupposti siano chiari».

Quali?

«Si prenda atto che Grillo con parole d'ordine tipo "golpetto" va preso sul serio. Sfidiamolo dandogli "sei un infingardo". Tu parli e noi lavoriamo per davvero. Poi Vendola: lui è fuori. Apra il cantiere a sinistra. Una formazione alla mia sinistra non mi fa paura. Noi siamo il Partito Democratico di Obama, di Hollande, di Clinton. Siamo il partito democratico che vince le elezioni».

Un partito di sinistra?

«Certo, un partito riformista e non massimalista. Poi ho mandato un sms a Nichi. Gli ho detto: teniamoci in contatto. Mi ha risposto dicendomi

che stava per spedirmi lo stesso messaggio».

Tenersi in contatto per provare a governare insieme?

«Ci penseremo al momento opportuno. Ora pensiamo ad altro. Di sicuro lui ha sbagliato sul Quirinale. Inaccettabile insistere su Rodotà davanti alla disponibilità di Napolitano, una figura di garanzia che ha dimostrato un incredibile senso di responsabilità. Doveva ritirarsi. E poi tutti sapevano che Rodotà non avrebbe comunque avuto i consensi per essere eletto».

Nel frattempo il centrosinistra ha silurato prima Marini e poi Prodi.

«Marini sarebbe stato un passo indietro. Ma quel tifo da stadio era sconvolgente. Io ho difeso Prodi a spada tratta. Non ho avuto paura del web. Il killeraggio nei suoi confronti è venuto da parte degli ex popolari e degli ex Ds. Spero che questa sia stata l'ultima volta di un capo dello Stato eletto in questo modo».

In che senso?

«Spero in modalità diverse. Io sono per il sindaco d'Italia».

Vuol dire l'elezione diretta?

«Perché no?».

Farà arrabbiare molti dei suoi colleghi di partito.

«Non so se quest'anno ce la faremo perché è una modifica costituzionale. Ma perché non coinvolgere direttamente i cittadini evitando questo tifo da stadio? Credo che non ci sia niente di male. Il sistema semipresidenzialista è un punto di riferimento di larga parte della sinistra. Perché non da noi?»

Nei prossimi dodici mesi forse va cambiata prima la legge elettorale.

«Certo, io adotterei anche in questo caso il sistema dei sindaci. Si sa chi vince, funziona. Poi va bene qualsiasi altra soluzione che dia certezze sul vincitore. L'importante ora è fare qualcosa per gli italiani. Il mio obiettivo, le mie ambizioni sono meno importanti del successo del nostro Paese. L'Italia viene prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BATTAGLIA PER IL COLLE

Renzi boccia la candidatura di Marini per il Quirinale, sostiene quella di Prodi, plaude alle dimissioni di Bersani. La battaglia congressuale nel Pd è aperta

L'intervista

Alfano: «Governo forte o si vota»

Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, non ha dubbi sul lavoro che dovrà essere svolto nei prossimi giorni: «Il nostro obiettivo è un esecutivo forte, altrimenti si torni alle urne. Il lavoro dei saggi ha luci e ombre, comunque non è il Vangelo». E non vuole sentire parlare di tecnici.

Fusi a pag. 11

Angelino Alfano

Segretario del Pdl

►«Il vincitore assoluto della vicenda Quirinale è Berlusconi, ma non abbiamo ancora deciso se fare una coalizione Pd-Pdl. Dipenderà tutto dal programma»

«Con i tecnici abbiamo già dato esecutivo politico o si vota»



SERVE UNA SQUADRA FORTE CHE PER I NUMERI IN AULA E LA RAPPRESENTATIVITA' DEI MINISTRI POSSA FARE LE RIFORME

LA PRIORITÀ? RESTITUIRE L'IMU E POI CANCELLARLA NOI NON LUCRIAMO SULLE DISGRAZIE DEI DEMOCRAT

L'INTERVISTA

ROMA Un governo Pd-Pdl? «Dipende dal programma. Il nostro obiettivo è un esecutivo forte. Il lavoro dei saggi ha luci ed ombre, comunque non è il Vangelo». Alfano mette i paletti sulla formazione del nuovo governo. Con la soddisfazione di chi ha vinto la delicatissima partita del Colle, il segretario del Pdl mette i paletti sul prossimo, fondamentale, passaggio: la formazione del nuovo governo. «È apparso chiarissimo

che Berlusconi si è comportato come uno statista vero. Noi non cambiamo indirizzo: o si riesce a fare un governo forte oppure meglio le elezioni».

Segretario, che significato riveste il bis di Napolitano? C'è chi parla di fallimento della politica, del commissariamento da parte di un signore novantenne che deve farsi carico dell'incapacità del sistema di risolvere i problemi che crea. E' così?

«Noi rifiutiamo l'accostamento al Pd. Qui non c'è da esprimere una valutazione sulla "politica". Bisogna invece avere il coraggio di esprimere dei giudizi. E il nostro è molto chiaro: il Pdl e tutto il centrodestra si è comportato con assoluto senso di responsabilità; che Berlusconi è apparso come un vero statista dicendo fin dal primo giorno di essere disposto a sostenere per il Quirinale un candidato espressione del Pd e idem per palazzo Chigi se questo era necessario per realizzare un governo forte, capace di risolvere i problemi dell'Italia. Immaginatoci cosa sarebbe accaduto nella situazione opposta, cioè se fosse stato Bersani a dover esprimere sostegno ad un governo guidato da Berlusconi o da un esponente del Pdl: mai e poi mai il Pd avrebbe mostrato il medesimo senso di responsabilità. In più il Pd ha avuto la prova che noi siamo stati di parola: abbiamo infatti votato uno dei fondatori di quel partito, Franco Marini. Dunque non si può genericamente parlare di fallimento di forze politiche: bisogna parlare più concretamente di fallimento del

Pd. Che prima ha proposto un presidente per fare la pace con noi, appunto Marini; poi ha proposto un presidente per dichiarare la guerra a di noi, Romano Prodi. Alla fine siamo arrivati a Napolitano. Che per fortuna ha accettato di essere rieletto».

Berlusconi ride, Bersani piange: a sinistra molti fotografano così la situazione. Hanno ragione?

«Che il vincitore assoluto della vicenda Quirinale sia Berlusconi, che si è dimostrato ripeto uno statista con altissimo senso di responsabilità, mi pare evidente. Il Pd paga il conto di vari errori strategici commessi in questa fase».

Se l'aspettava un collasso così plateale del Pd? Secondo lei, qual è stato il maggiore errore di Bersani?

«No, non nei termini che abbiamo visto. Ho rispetto, considerazione e simpatia per Bersani. L'errore più grave è stato non aver fatto i conti con la realtà. Chiuse le urne il Pd non ha voluto prendere atto di non aver vinto le elezioni ed è andato a schiantarsi contro il muro eletto dai grillini. Un muro, si badi, che non verrà rimosso di qui alle pros-



sime elezioni, quando si terranno. I grillini non hanno alcuna intenzione di stipulare un'alleanza con il Pd. Il loro obiettivo, piuttosto, è quello di sostituirsi al Pd. Il grillismo è un fenomeno squisitamente di sinistra che tende non all'alleanza bensì a sostituirsi alla sinistra».

Segretario, la rielezione di Napolitano con un consenso grandissimo schiude le porte ad un governo che può contare su una altrettanta corporosa maggioranza, per così dire di larghissime intese? Ferme restando le prerogative del Quirinale, lei chi vuole a palazzo Chigi: un tecnico o un politico? Con ministri espressione dei partiti e magari lei stesso alla vicepresidenza del Consiglio?

«A Bari, con l'intervento molto ponderato ed articolato di Berlusconi, abbiamo espresso una linea politica che non ha subito modifiche. Abbiamo detto che puntavamo sull'elezione di un capo dello Stato condiviso che poi desse vita ad un governo forte. Il mainstream di quella manifestazione per noi rimane: o un esecutivo in grado di fronteggiare l'emergenza economica e sociale oppure elezioni».

Governo forte significa governo politico, di legislatura?

«Esattamente. Un governo che per i numeri e la rappresentatività della sua composizione possa fare le riforme necessarie. Francamente, con i tecnici noi abbiamo già dato».

E Amato o Enrico Letta a palazzo Chigi con lei vicepremier in qualità di elemento di garanzia?

«Lasciamo stare il totonomi. Ascolteremo con grande attenzione e gioia per la sua rielezione il discorso di insediamento che farà oggi il presidente Napolitano. Esprendo allo stesso tempo l'auspicio che questa sia la prima rielezione di un capo dello Stato e che il prossimo siano direttamente i cittadini a sceglierlo. Rilanciamo con forza l'elezione diretta del presidente della Repubblica con una gara di straordinaria democraticità come è stata quella tra Sarkozy e Hollande o tra Obama e Romney. Uno degli sbagli più grandi della sinistra è aver impedito questa riforma da noi

proposta, peraltro approvata dal Senato. Ora è diventata indispensabile: mai più un ristrettissimo pugno di segretari di partito che decidono per tutti».

Segretario, il lavoro dei saggi scelti da Napolitano deve essere il canovaccio del programma d'azione del nuovo governo?

«Su quel documento abbiamo espresso un giudizio in chiaroscuro. Ci sono infatti luci e ombre e certamente non crediamo sia il Vangelo. A nostro avviso è buona cosa che il programma di governo lo scriva il presidente del Consiglio di concerto con le forze politiche della maggioranza. Il programma di governo non può essere dato in outsourcing, non può essere appaltato a terzi. Quella dei saggi è un'ottima ricognizione ma non è un programma di governo già scritto».

Scusi, ma se è così con un governo Pd-Pdl non fareste esattamente il loro gioco? Non mettereste la testa proprio nel cappio che vuole Grillo?

«Noi non abbiamo ancora deciso di fare un governo Pd-Pdl. Tutto ovviamente dipenderà dal programma che si intesterà l'esecutivo che vuole nascere. Perché per noi è assolutamente evidente che quel programma dovrà contenere delle misure per arginare i costi della politica. Per un altro verso, non riesco davvero a immaginare una nostra partecipazione ad un governo che non dovesse avere come priorità il rimborso dell'Imu per il passato e l'eliminazione per il futuro».

E allora, segretario, dica la verità fino in fondo: voi intesi come Pdl, il centrodestra, Berlusconi non siete seriamente interessati a fare un nuovo governo. Il vostro unico e vero obiettivo è andare alle elezioni il più presto possibile per lucrare la grande difficoltà nella quale versa il centrosinistra e il Pd in particolare. Giusto?

«Niente affatto. Non abbiamo mai tentato di lucrare sulle disgrazie altrui e men che mai quando queste coincidono con il male del Paese. Faremo esattamente quel che diciamo di voler fare: se ci saranno le condizioni per dare vita ad un governo forte, bene. In caso contrario, meglio le urne».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Movimento 5Stelle

“Un golpettino a difesa di Silvio e Pd” E Grillo rivendica: io evito la violenza

Conferenza stampa-show. “Con Napolitano i partiti fanno un esorcismo”



Come gli usurai, Pdl e democratici hanno rubato un anno di tempo al Paese, il loro governo non durerà



Anche in Friuli ho visto gente perbene che vuole prendere il fucile. E io dico loro: no, il fucile no

Parlamentari schierati attorno al leader, che usa le domande per risposte-comizio

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — «Non ho detto colpo di Stato, l'ho scritto tra virgolette». Beppe Grillo risponde così a Lucia Magi, giornalista cilena che gli chiede se non sia pentito delle parole usate. Perché in Cile i golpe sanno cosa sono. E il capo politico del Movimento 5 stelle è un po' imbarazzato, davanti a una domanda così gentile e così puntuale, che mette a nudo l'assurdità di quel post scritto di furia sabato pomeriggio. Che poi le virgolette non c'erano, sono state aggiunte dopo. Ma tant'è, è una conferenza stampa un po' particolare, un happening in cui deputati e senatori sono attorno a lui. E in mezzo ai cronisti. Applaudono, si commuovono, agitano le mani in alto come a fare la ola.

È la prima volta che Beppe Grillo risponde ai giornalisti italiani, a parte brevi “a margine” durante il tour. Si concede per due ore e mezzo. A un certo punto, sulla chiamata di ieri, ammette: «Sinceramente la gente non ha risposto: alcuni non vogliono cambiare». Urla, suda, si agita. Usa le domande come lanci per pezzi di comizi già fatti in giro per l'Italia. A volte, lascia la parola ai capigruppo. Ma nonostante non manchi di attaccare *Repubblica*, *Espresso* ed *Unità* («Mi hanno dipinto come Hitler»), e dire che l'Italia è in fondo alle classifiche sulla libertà di stampa, c'è. Ascolta. In qualche modo, cambia strategia.

Rodotà ha detto: «Sono contro

qualsiasi marcia su Roma».

«Sono d'accordo, io non faccio calate a Roma. Gli ho mandato un sms: “Caro professore non c'è nessuna marcia, vado lì per placare un po' gli animi”. Poi la Digos mi ha sconsigliato, ma io non ho paura per me, ho paura che la mia presenza possa generare violenza. In queste cose non voglio entrare».

Visto il risultato, non sarebbe stato meglio votare Prodi?

«Prodi è una persona con delle qualità e dei grandi difetti. Ha fatto un governo autodistruggendosi, nominando Mastella alla giustizia e facendo il condono. Mi ha ricevuto, per lo meno mi stava a sentire. Chiudeva gli occhi, annuiva. Io dicevo “Guardi che la Telecom se la stanno sbranando”, lui rispondeva “eh, ma, sì, mmh”. Non l'abbiamo votato perché il candidato era un altro, non l'ho deciso io, così come non sono io a decidere quello che fanno i ragazzi in assemblea. E non menatecela con lo streaming. Lo usiamo per gli incontri istituzionali, quando parliamo delle nostre cose sono affari nostri».

Se aveste fatto l'accordo col Pd, non ci sarebbe stato l'incendio che denunciate.

«Non siamo stati avvicinati per fare qualcosa insieme per il Paese, ma per fare dello scouting, comprare dei voti. Rodotà sarebbe stato un presidente a garanzia di tutti gli italiani. Invece hanno voluto un presidente che garantisce il culo giudiziario a Berlusconi e salva il Pd su Mps. Ora Napolitano può fare quattordici anni, forse solo Chavez lo ha eguagliato. Quando sono andato al Quirinale ho visto un signore avvilito, molto stanco. Hanno rubato come gli usurai un anno di tempo al Paese, il governo che faranno però non durerà».

E tra un anno questo Paese starà meglio o peggio?

«Tra un anno non so se ci arriviamo. Se non faranno subito qualcosa per la crescita, se non faranno le cose che diciamo noi per le piccole e medie imprese, ci sarà una sollevazione popolare. Siamo seduti su una polveriera. In Friuli una signora di 60 anni si è alzata e mi ha detto: “Che cosa stiamo a fare qui? Tra sei mesi abbiamo chiuso”. Si è messa a urlare: “Andiamo tutti a Roma”. C'è una persona per bene che invoca il fucile. Io dico loro: “Il fucile no”. Sto calmando gli animi, dovrete ringraziarci perché manteniamo la calma, teniamo la democrazia in questo posto. Quello che è successo ieri (*sabato, ndr*) è stato un golpettino istituzionale furbetto. Io parlo con gli ambasciatori... questa cosa l'hanno progettata settimane fa».

Alle prossime elezioni potrebbe candidarsi in prima persona?

«Sarebbe un trauma. Se vedessi Brunetta e Berlusconi, non ce la farei mai a dire “caro collega”. Poi io non sono candidabile, ho una condanna e dei processi in corso. Non ho le facoltà né la cultura per farlo. Sono solo il garante di questo Movimento».

Che messaggio manderebbe ai giovani del Pd?

«La politica attraverso i partiti è finita. Ci stiamo espandendo, alle prossime comunali vinceremo ovunque. L'applauso che hanno fatto a Napolitano era un applauso per essersi alzato la paura. Ai giovani posso dire di fare insieme la legge per l'incandidabilità di Berlusconi. Anche a quelli di destra dico: uniamoci sulle idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGENDA PER IL PAESE**Subito lo sblocco dei debiti Pa**

Lavori sul Documento di economia e finanza delle commissioni speciali di Camera e Senato si intrecciano con l'esame del decreto che sblocca gli arretrati dei pagamenti alle

imprese da parte delle pubbliche amministrazioni. Alla dote iniziale di 40 miliardi, peraltro, si potrebbero aggiungere altri 7,5 miliardi per il 2014.

Servizi ► pagine 2-3



Subito Def e pagamenti Pa poi nell'agenda pesano le riforme di fisco e lavoro

Le priorità di saggi e imprese mentre è in arrivo la manovra

Il nodo Tares

Coro unanime di richieste da cittadini e aziende per evitare la stangata da un miliardo a fine anno

Accesso al credito

Bisogna istituire un fondo di investimento pubblico-privato a cui partecipi anche la Cdp per assicurare strumenti finanziari alle Pmi

Doppia mossa sulle tasse

Nuovo taglio al cuneo fiscale e revisione del sistema tributario in un'ottica di riduzione degli adempimenti e di certezza del diritto

LEGENDA

- Le urgenze per il Paese
- Le priorità per la ripresa

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

■ Occupazione, pagamenti alle imprese e fisco sono le tre emergenze che il nuovo Governo è chiamato ad affrontare subito. A queste si aggiungono: la gestione del Defe del Pnr presentati dall'Esecutivo uscente e da portare a Bruxelles; il via libera delle Camere al decreto sui pagamenti del-

la Pa; la messa a punto di una manovra di "manutenzione" dei conti pubblici, stimata tra 7 e 10 miliardi, da coprire con un nuovi tagli alla spesa. Sullo sfondo, le priorità per la ripresa indicate nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano e nella "terapia d'urto" di Confindustria, il pacchetto di interventi da compiere da qui a cinque anni presentato alla vigilia delle recenti elezioni politiche.

La formazione del nuovo Esecutivo, dunque, corre in parallelo alla gestione di almeno tre emergenze a partire da quella sul lavoro. Su questo fronte due i nodi da affrontare senza indugio: il rifinanzia-

mento della Cig in deroga e la proroga dei precari della Pa, in scadenza a fine maggio e che riguarda circa 150 mila addetti, passaggio quest'ultimo che porta con sé la riapertura del tavolo per la gestione degli esuberanti generati dal taglio degli organici per dirigenti e dipendenti dopo la *spending review* (circa 7.800 le eccedenze nelle Pa centrali, oltre 7.400 funzionari e circa 400 dirigenti).

Per la Cig in deroga, il quadro di "emergenza" confermato dal ministro Fornero è noto: si tratta di reperire 1-1,4 miliardi per coprire questo ammortizzatore che, dal 2012, non viene più cofinanziato dalle Regioni. Duecento mi-

lioni devono essere garantiti dall'Inps per la copertura degli accordi siglati a fine 2012, il resto va trovato in tempi brevi, magari utilizzando il decreto sblocca debiti della Pa all'esame della Commissione speciale della Camera.

Lo snodo per recuperare subito le risorse Cig è il Def che



domani inizierà il suo iter lampo in Parlamento con l'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Nelle risoluzioni si prevede una corsia preferenziale per la Cig e un innalzamento da 7,5 miliardi della dote 2014 del decreto sblocca-debiti. Due impegni che il Parlamento vorrebbe far assumere direttamente al nuovo Governo e tradurre in emendamenti al Dl, su cui da questa settimana inizierà l'esame nel merito. E questo impegno immediato si intreccia con alcune proposte dei saggi: completare il pagamento dell'intero ammontare dei debiti commerciali ed espandere l'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi che può, attraverso garanzie a banche e Confidi sui prestiti alle imprese, attivare prestiti aggiuntivi ai 30 miliardi di euro.

Abbreve, poi, il Governo dovrà pensare alla manutenzione dei conti pubblici. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e al rifinanziamento di alcune spese indifferibili come le missioni internazionali e i contratti di servizio (Poste, Fs). Ma con la manovra di manutenzione le imprese chiedono anche la cancellazione dell'aumento di dicembre della Tares e una più complessiva revisione della nuova tassa su rifiuti e servizi, nonché la proroga con relativo rifinanziamento del bonus fiscale per la riqualificazione energetica degli edifici.

Schede a cura di
Francesca Barbieri
Andrea Marini
Giovanni Negri
Giovanni Parente

Tra urgenze per i conti e priorità per la ripresa

Le principali voci dell'agenda del Governo per i prossimi mesi

**CONVERGENZA
TRA
I PARTITI**

DECRETO PAGAMENTI PA

Il Dl sblocca debiti potrebbe essere il primo test per un nuovo Governo e va corretto per aumentare le risorse e rendere più semplici i procedimenti di erogazione

ALTA

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Entro aprile va definito il Documento di Economia e Finanza, da inviare alle Camere e a Bruxelles. Uno snodo decisivo per gli interventi necessari alla ripresa

ALTA

NUOVA TARIFFA SUI RIFIUTI

La nuova tassa sui rifiuti, anche se corretta, potrà innalzare il prelievo di un miliardo nel 2013. Va completamente ripensata come meccanismo e tempi

ALTA

FONDO PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Come consigliato dai «saggi» e come richiesto dal Sole 24 Ore, serve un veicolo finanziario per far superare l'impasse di liquidità alle Pmi «sane»

MEDIA

RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

L'andamento sempre più negativo dell'occupazione impone di rivedere la riforma del 2012, per introdurre maggiore flessibilità e politiche di sostegno

BASSA

RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE

I prelievi fiscali e previdenziali sul lavoro riducono la competitività delle imprese e gravano sui lavoratori. Irap e oneri sociali sono i nodi maggiori

ALTA

PEGGIORANO GLI INDICATORI MACROECONOMICI

La disoccupazione

Quasi un milione di famiglie è senza reddito da lavoro perché tutti i componenti attivi che partecipano al mercato del lavoro sono disoccupati. In totale sono 955 mila le famiglie che si trovano in questa situazione, un dato peraltro in rialzo del 32,3% rispetto al 2011

FAMIGLIE SENZA LAVORO

955 mila

Il dato emerge dalle statistiche dell'Istat sul 2012. Sono quelle famiglie composte da membri senza alcuna occupazione

Indietro tutta

Il fatturato dell'industria a febbraio si contrae, al netto della stagionalità, dell'1% rispetto a gennaio, con un calo dell'1,4% sul mercato interno e dello 0,3% su quello estero. In discesa anche gli ordinativi, del 2,5%. Arretrano del 2,3% quelli del mercato interno e del 2,6% quelli esteri

FATTURATO INDUSTRIA

-4,7%

Febbraio nero per l'industria manifatturiera che registra un fatturato totale, in termini tendenziali, in netta discesa

Stop dell'export

A sorpresa ora arretra anche l'export: a febbraio il made in Italy frena del 3%. La contrazione dell'import però è più ampia (-9,6%) rispetto a quella dell'export ed è principalmente imputabile al calo degli acquisti provenienti dai Paesi extra europei: -12,4%

SALDO COMMERCIALE

+1,1 mld

A febbraio la bilancia commerciale è in forte miglioramento, ma solo grazie alla contrazione dell'import

L'emergenza fallimenti

Nei primi mesi dell'anno le istanze di fallimento sono salite a 40 al giorno, in crescita rispetto alle 34 medie del 2012. In forte accelerazione negli ultimi anni: dal 2008 in poi le istanze di fallimento giornaliere sono salite da 20 a 26 (nel 2009) e, in seguito, a 31 (2011)

Giù le compravendite

Meno feeling per il mattone: nei primi 9 mesi del 2012 le compravendite di abitazioni sono crollate di oltre il 21% a 426 mila operazioni. Meno accentuato il calo dei passaggi di proprietà al Sud, con il -17%, rispetto al Centro nord, che si colloca intorno al -22/23%

ACQUISTI DI CASE

426 mila

Non risalgono le compravendite di abitazioni nel terzo trimestre del 2012. E il dato dei primi 9 mesi rimane negativo: -21%

Gli indigenti

Sono in crescita del 9% le famiglie che, l'anno scorso, hanno chiesto aiuto per mangiare. Si tratta di 3,7 milioni di persone: il dato emerge da una analisi della Coldiretti sulla base del Piano nazionale di distribuzione degli alimenti agli indigenti realizzato dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura

I NUOVI POVERI

3,7 mln

Sono le persone che nel 2012, secondo Coldiretti e Agea, hanno beneficiato di pacchi alimentari e pasti gratuiti nelle mense

Consumi a picco

A gennaio, l'indice delle vendite al consumo precipita del 3%, sintesi di un calo del 2,3% degli alimentari e del 3,3% del non food. Flessioni, in particolare, per elettrodomestici, abbigliamento, calzature e arredamento. Arretrano la distribuzione moderna e il piccolo commercio

VENDITE AL DETTAGLIO

-3%

Vendite in ritirata. Allo scorso gennaio le vendite al dettaglio si sono ridotte, su base tendenziale, del 3%

Prezzi «freddi»

La debolezza dei consumi (e la discesa del petrolio) deprime l'inflazione. A marzo l'indice dei prezzi al consumo aumenta dello 0,2% rispetto al mese precedente e dell'1,6% nei confronti di marzo 2012. L'inflazione ormai è scesa ai minimi del novembre 2010

INFLAZIONE

+1,6%

Domanda debole e prezzi dei carburanti in discesa hanno fatto scendere l'inflazione, ormai sui minimi dal 2010

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Nel Def sblocco immediato di nuove risorse per la Cig

Il discorso di domani di Napolitano alle Camere farà slittare di un giorno l'avvio delle audizioni lampo (parti sociali, Bankitalia, Istat, Grilli ecc.) sul Documento di economia e finanza all'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Il Def dovrà comunque essere inviato il 29 e il 30 aprile prossimi alle due Aule di Montecitorio e di Palazzo Madama. Entro la fine del mese, infatti, l'Italia è tenuta ad inviare a Bruxelles sia il Def sia il Piano nazionale delle riforme (Pnr).

Il Def 2013-2015 è un documento in versione "work in progress", in quanto presentato dal Governo uscente e lasciato in eredità al nuovo Esecutivo che dovrà confermare o rivedere alcune scelte fatte in questi ultimi giorni. A partire dall'utilizzo di

quel mezzo punto di Pil in funzione del pagamento dei debiti arretrati della Pa nei confronti delle imprese e che sulla base della flessibilità concessa dalla Ue ha consentito all'Italia di alzare l'asticella del deficit dal 2,4 al 2,9 per cento.

I gruppi parlamentari vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo), dei contratti di servizio (Fs, poste) e l'aumento della dote 2014 del Dl sblocca-debiti (7,5 miliardi).

CONVERGENZA TRA I PARTITI

 ALTA

DL SUI PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Debiti Pa, in arrivo altri 7,5 miliardi per il 2014

I due relatori Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) lavorano alla messa a punto dei correttivi da apportare al Dl sblocca debiti che in settimana entrerà nel vivo dell'esame di merito da parte della Commissione speciale della Camera. In stretta relazione all'esame del Def si punta ad ampliare gli effetti finanziari del provvedimento d'urgenza varato a inizio aprile. Secondo Legnini, infatti, muovendosi all'interno dei saldi di finanza pubblica indicati dal Def per il 2014, e all'interno del quadro negoziale con l'Europa è possibile assicurare alle imprese lo sblocco di un ulteriore 0,5% pari a circa 7,5 miliardi di euro di spese in conto capitale per il 2014. Una prima risposta anche a quanto evidenziato nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano che evi-

denziano la necessità di completare il pagamento alle imprese entro il 2015 di tutti i crediti da loro vantati nei confronti dello Stato e delle amministrazioni locali.

Per quanto riguarda invece le procedure, Bernardo ha più volte sottolineato l'intenzione di intervenire sulle compensazioni di crediti commerciali e debiti fiscali, sulle certificazioni e sul patto di stabilità interno. L'obiettivo comune, in ogni caso, è rispondere alle richieste avanzate dalle imprese e dalle amministrazioni locali di una più radicale semplificazione dell'intera procedura che sblocca 40 miliardi in due anni per liquidare i debiti della Pa.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

 ALTA

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Da rifinanziare il boom della cassa integrazione

In un 2013 che si annuncia pesante sul fronte della occupazione, il nuovo governo dovrà affrontare il nodo delle risorse necessarie per finanziare gli ammortizzatori sociali (a marzo le richieste di cassa integrazione sono cresciute del 12%).

Le risorse finanziarie per sostenere la cassa integrazione e la mobilità in deroga (quelle cioè che non rientrano nei parametri per la mobilità, della cassa ordinaria e di quella straordinaria) quest'anno non potranno essere inferiori ai 2,3 miliardi erogati nel 2012, secondo quanto riferito dal ministro del Lavoro ai sindacati e ai rappresentanti delle Regioni negli incontri dei giorni scorsi.

Per ora le risorse certe (non più sufficienti) sono circa 1,6

miliardi (800 milioni dal Fondo per l'occupazione e circa 730 milioni dal Fondo sociale europeo).

Le Regioni, stimando un +25% medio annuo di richieste di cassa in deroga avevano stimato a inizio aprile un fabbisogno di 2,75 miliardi.

I gruppi parlamentari, durante la discussione sul Def (si veda scheda in alto) vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo).

CONVERGENZA TRA I PARTITI

 ALTA

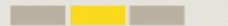
DETRAZIONE DEL 55%

Risparmio energetico, a giugno scade lo sconto

La legge Finanziaria del 2007 ha introdotto la possibilità di detrarre dall'imposta Irpef il 55% delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica negli edifici, vale a dire di tutti quegli interventi volti a ridurre la dispersione termica di un edificio o di una casa o, più in generale, a risparmiare energia. Tale misura è stata poi prorogata anche nella finanziaria del 2008 dando continuità alla linea di contenimento dei consumi energetici e miglioramento dell'efficienza energetica del paese. Dal governo Monti, con il decreto Sviluppo, la detrazione era stata prorogata fino al 30 giugno 2013, con l'obiettivo di favorire l'efficienza energetica degli edifici, ma anche di dare un impulso all'economia con i piccoli lavori domestici.

Dal 1° luglio 2013 - allo stato attuale - non è prevista un'ulteriore prosecuzione del bonus del 55 per cento. Nel documento dei saggi nominati da Napolitano si va anche oltre la semplice richiesta di rifinanziamento e proroga della detrazione fiscale accordata agli investimenti effettuati nella riqualificazione energetica degli edifici. I saggi, così come le imprese del settore, chiedono che la detrazione Irpef e Ires «sia resa anche permanente». La prova dei fatti per il nuovo Esecutivo è alle porte, quanto meno con il rifinanziamento dello sconto per almeno altri 6 mesi.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

 MEDIA

IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

Dal secondo semestre l'Iva sale dal 21 al 22%

Dal 1° luglio 2013, l'attuale aliquota Iva ordinaria salirà dal 21% al 22 per cento. Il prossimo Governo, quindi, avrà sul tavolo una patata bollente che rischia di dare il colpo di grazia ai consumi delle famiglie italiane, già in picchiata. Tra i beni di largo consumo interessati ci sono, infatti, abbigliamento, elettrodomestici ed elettronica di consumo, gran parte degli autoveicoli, servizi legali e professionali. Del resto, l'Iva sugli scambi interni nel primo bimestre 2013 ha ceduto il 5,6 per cento.

La manovra salva-Italia del dicembre 2011 aveva previsto, per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, un doppio aumento dell'Iva (l'aliquota al 21% era innalzata al 23% e quella del 10% al 12%) a partire dal 1° ottobre 2012:

aumento che non sarebbe scattato solo se fosse andato in porto un riordino della spesa sociale e un'eliminazione dei bonus fiscali che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali.

Il decreto sulla *spending review* della scorsa estate ha ulteriormente cambiato le carte in tavola: l'aumento delle due aliquote Iva è stato posticipato al 1° luglio 2013 con una successiva riduzione in parte dal 1° gennaio 2014. Poi la versione definitiva della legge di stabilità 2013 ha limitato il rincaro Iva a un solo punto e alla sola aliquota attualmente al 21 per cento.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

ALTA

LA NUOVA TARIFFA SUI RIFIUTI

Corsa al rinvio della Tares per evitare la stangata

La Tares (Tariffa rifiuti e servizi) è la nuova imposta che servirà a finanziare la raccolta dei rifiuti e gli altri servizi locali. Il suo debutto nell'ordinamento tributario italiano è stato a dir poco travagliato e alla fine ha scontentato tutti, dai sindaci, chiamati ad applicarla, a imprese e cittadini che si vedono aumentare in maniera considerevole il prelievo su rifiuti e servizi.

L'ultimo intervento per rivedere il debutto della Tares è contenuto nel Dl sblocca-debiti della Pa e prevede un regime transitorio ad hoc per la Tares 2013. La scadenza delle rate può essere decisa dai Comuni, ma per il 2013 non può essere richiesta prima di maggio. E si pagherà comunque sulla base delle vecchie tariffe Tarsu e Tia 1 o Tia 2 dove

sono state introdotte. Mentre la maggiorazione di 30 centesimi di euro a metro quadro dovuta per i cosiddetti servizi indivisibili (per esempio la manutenzione delle strade, l'illuminazione pubblica, ma anche la sicurezza) andrà per quest'anno direttamente nella casse dell'Erario e sarà dovuta da cittadini e imprese nel mese di dicembre. Da più parti però è giunta in Parlamento la richiesta di scongiurare la stangata da 1 miliardo di euro di fine anno e rinviare il tributo locale al 2014. Con possibilità poi di rivederne meccanismi e modalità applicative.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

ALTA

FONDO PMI

Un cordone di sicurezza per l'accesso al credito

La morsa della crisi si fa sentire soprattutto sull'accesso al credito. Le imprese non riescono a reperire i fondi necessari sul mercato finanziario per poter proseguire la propria attività. Per questo il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, ha proposto nell'editoriale del 14 aprile di dar vita a un nuovo veicolo finanziario per garantire una serie di strumenti (partecipazioni di minoranza, finanziamenti a lungo termine, fondo di rotazione e così via) in grado di mettere in sicurezza le aziende italiane sane, che soffrono della restrizione del credito in atto. Uno strumento che potrebbe avere come azionisti un pool di banche o la Cassa depositi e prestiti, come socio di minoranza, o anche soggetti economici terzi ma liquidi.

Il problema del *credit crunch*

emerge anche dal documento finale dei dieci saggi nominato dal Quirinale, che hanno proposto di rafforzare il ruolo del Fondo centrale di garanzia (l'ente che presta garanzie sui crediti bancari alle Pmi) aumentando la dotazione di due miliardi di euro ma anche di incentivare la ricerca e sviluppo e di attivare strutture per migliorare l'accesso ai fondi comunitari.

Anche «Il progetto Confindustria per l'Italia» presentato a gennaio aveva sottolineato l'esigenza di «sostenere l'accesso al credito delle Pmi, rafforzando e migliorando gli strumenti già disponibili».

CONVERGENZA TRA I PARTITI
MEDIA

DELEGA FISCALE

Certezza delle norme e Catasto da modernizzare

La "questione fiscale" è destinata a rimanere centrale nella prospettiva della crescita economica. Anche in questo caso, non è necessario "ripartire da zero", visto che buona parte del lavoro era già stato avviato durante la scorsa legislatura con il disegno di legge di riordino, rimasto poi a metà del guado.

Riforma del catasto, riorganizzazione delle spese fiscali, semplificazione e riordino dei regimi fiscali, codificazione dell'abuso del diritto e dell'evasione fiscale, razionalizzazione delle sanzioni: questi erano alcuni dei punti qualificanti dell'intervento, che introduceva - tra l'altro - anche nuove forme di assistenza ai contribuenti negli adempimenti fiscali, estendendo

modalità di tutoraggio ora previste solo per le grandi imprese. Si tratta di un pacchetto di regole che può essere utile integrato e rafforzato nell'ottica di una vera e propria riforma fiscale, capace di adeguare il sistema alle mutate condizioni e prospettive economiche nazionali e internazionali. Il tutto con l'obiettivo di stimolare ancor più quel percorso di semplificazione degli adempimenti avviato negli ultimi anni, senza tralasciare il tema della complessità dei testi normativi, per arrivare alla scrittura (o riscrittura) dei testi unici tributari.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
MEDIA

CUNEO FISCALE

Costo del lavoro senza Irap e taglio agli oneri sociali

Nella relazione finale dei Saggi voluti dal presidente Napolitano era una raccomandazione forte: «(...) destinare qualunque sopravvenienza finanziaria possa manifestarsi nei prossimi mesi alla priorità dell'emergenza lavoro e del sostegno alle persone in grave difficoltà economica, nella forma di un alleggerimento dell'imposizione diretta sul lavoro, a partire dai giovani e dalle fasce di reddito più basso».

Il punto è che senza un intervento di ampio respiro per la riduzione del cuneo fiscale difficilmente si potrà avviare quel percorso virtuoso necessario per la creazione di nuova occupazione. In quest'ottica, occorre ripensare tutto il sistema della fiscalità sul lavoro oltre a favorire fiscalmente gli incrementi di retribuzione legati ai guadagni di pro-

attività (rendendo strutturali le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività contrattato in azienda). Per la riduzione del cuneo fiscale è indispensabile eliminare, in modo progressivo, il costo del lavoro dalla base imponibile Irap. Altre misure sono poi necessarie, a partire dalla riduzione degli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere (in modo da abbassare il costo del lavoro), anche con l'obiettivo di armonizzare le aliquote contributive per gli ammortizzatori sociali e adeguare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni all'avvenuta diminuzione dei sinistri.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
ALTA

SPESA PER INFRASTRUTTURE

Rilanciare gli investimenti per la difesa del territorio

Revisione delle regole ma anche un maggiore attenzione agli investimenti. Le priorità sul capitolo infrastrutture si declinano lungo queste due direttrici. Il documento finale dei dieci saggi sulle riforme istituzionali saggi propone una modifica dell'articolo 117 della Costituzione per superare la competenza concorrente tra Regioni e Stato e trasferire la competenza allo Stato su grandi reti di trasporto e navigazione, i porti e aeroporti civili di interesse nazionale, le telecomunicazioni. Così come i grandi interventi infrastrutturali devono essere decisi solo dopo un ampio e regolare confronto pubblico, per favorire la partecipazione dei cittadini a decisioni che hanno impatto rilevante sull'ambiente. Un po' come avviene in Francia, con un dibattito aperto all'intera cittadinanza e

mediato da esperti indipendenti.

Oltre questo, però, c'è la necessità di favorire gli investimenti in infrastrutture. Il documento di Confindustria per la crescita dell'Italia mette l'accento proprio su questo punto: il rilancio della spesa nelle infrastrutture (materiali e non) è una essenziale per la competitività e lo sviluppo economico. Tra i settori in cui intervenire ci sono la difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio, ma anche le infrastrutture per l'energia in modo da aumentare l'economicità e la sicurezza degli approvvigionamenti per l'industria italiana e garantire la sicurezza del sistema.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
BASSA

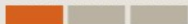
**RIFORME ISTITUZIONALI
E FINANZIAMENTO AI PARTITI**

Meno parlamentari e Province cancellate

Capitolo delicato, quello delle riforme istituzionali, ma sul quale le resistenze delle forze politiche, sulla spinta di forze sociali e opinione pubblica, stanno venendo meno. E allora spazio per una cancellazione, o drastica attenuazione del bicameralismo perfetto, con una Camera solo politica (che vota fiducia al Governo e disegni di legge) e un Senato con rappresentanza delle autonomie regionali; riduzione del numero dei parlamentari, con il documento dei saggi che propone 480 deputati e 120 senatori; revisione del titolo V della Costituzione con una rideterminazione del perimetro tra competenze legislative statali sulle materie di interesse nazionale e locali, ma soprattutto con l'abolizione delle

Province, l'accorpamento dei Comuni, l'istituzione delle città metropolitane.

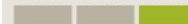
Tema a parte quello del finanziamento pubblico dei partiti. Se il Movimento 5 Stelle ne ha fatto una delle bandiere e il Pd aveva da ultimo fatto passi in questa direzione, i saggi istituiti dal Presidente Napolitano considerano invece che in forma «adeguata» e con «verificabilità delle singole spese» un contributo alle forze politiche rappresenti un elemento importante di garanzia per lo svolgimento della vita democratica del Paese.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

BASSA
**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
E PESO DELLA BUROCRAZIA**

Oneri burocratici legati ai livelli di rischio

L'obiettivo è quello di una generale modernizzazione della macchina amministrativa dello Stato. In questo senso la prospettiva deve essere quella di un'effettiva concorrenza con il privato in quei settori dove questo è possibile e comunque di uno snellimento drastico degli adempimenti burocratici. Lo slogan «regole semplici, procedure rapide» più volte evocato va tradotto in pratica attraverso la riorganizzazione della pubblica amministrazione. In questo senso vanno ridotti gli enti, attuati i processi di ristrutturazione degli uffici, rafforzati i meccanismi di incentivi a vantaggio di logiche di efficienza, e potenziata la formazione del personale. Sul fronte delle imprese, ha sottolineato ancora di recente Con-

findustria, è necessario abbattere gli oneri burocratici rendendoli proporzionali ai livelli di rischio: per esempio, vanno snellite le procedure per l'apertura di imprese, eliminando gli adempimenti solo formali, e proseguita la strada dell'individuazione di forme imprenditoriali a requisiti di capitale ridotto indirizzate ai giovani. Gli stessi procedimenti vanno ripensati con un occhio di riguardo per la competitività tenendo presente che i costi che appesantiscono il sistema delle imprese secondo la Funzione pubblica assommano ormai a 26,5 miliardi.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

ALTA

RIFORMA MERCATO DEL LAVORO**GIUSTIZIA CIVILE
E ORGANIZZAZIONE DEI TRIBUNALI**

Meno vincoli sui contratti e politiche attive più efficaci

Concludere la revisione della geografia giudiziaria

Con tre milioni di disoccupati e altrettanti inattivi, la questione "lavoro" è una delle priorità da affrontare per far ripartire l'economia del paese. Il primo obiettivo è modificare la riforma Fornero, in particolare sul fronte della flessibilità in entrata, eliminando quelle restrizioni sui contratti che hanno reso più difficile per le imprese procedere a nuove assunzioni, affidando piena autonomia alla contrattazione collettiva. Anche per l'apprendistato le imprese denunciano un aumento dei vincoli che ne rendono meno appetibile l'utilizzo.

Si dovrebbero poi potenziare le politiche attive per il lavoro, dando attuazione alla delega della riforma Fornero che è rimasta lettera morta, con una

formazione tagliata sulle esigenze del sistema produttivo. Altre proposte riguardano la messa a regime della detassazione del salario di produttività, il taglio del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, l'introduzione di un credito d'imposta per i lavoratori a basso stipendio e il sostegno alla crescita dell'occupazione femminile, disciplinando con regole certe la possibilità di ricorrere al telelavoro. Per ridurre, poi, l'alto livello di Neet, persone che non lavorano e non studiano, i saggi propongono di introdurre un sistema di alternanza scuola-lavoro.

CONVERGENZA TRA I PARTITI


Completare la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Soprattutto dopo il varo della nuova pianta organica proposta dal ministero della Giustizia e approvata dal Csm. Il bersaglio da centrare è quello di avere completato tutte le operazioni per l'autunno quando è previsto il debutto. Come pure, sul piano organizzativo, va attuata su scala più larga quella collaborazione tra uffici giudiziari e avvocatura che può contribuire alla costituzione dell'ufficio del processo, struttura di supporto all'autorità giudiziaria nella istruzione delle cause. Il processo telematico va incentivato, favorendo la digitalizzazione delle strutture giudiziarie e assicurando l'estensione dei procedimenti da svolgere solo online

(accertando la diffusione della pec tra i legali).

Ma poi andrà affrontato il nodo della conciliazione, bocciata dalla Corte costituzionale, ma da rilanciare con un'attenzione particolare per gli incentivi alle parti e le garanzie su autonomia e preparazione degli organismi di mediazione. Importante ancora la fase di verifica, prima di intervenire nuovamente sul Codice di procedura, sulle riforme avviate nel recente passato per deflazionare il contenzioso, dal filtro in appello all'aumento generalizzato del contributo unificato.

CONVERGENZA TRA I PARTITI


“Patto governo-banche-imprese e lo spread può calare a quota 100”

Saccomanni: intesa esecutivo-imprese e si scende a quota 100. Un milione di famiglie senza reddito da lavoro

Bankitalia: ecco il patto antispread

La cura Saccomanni. Denuncia di Grilli: credito anemico


298

LO SPREAD

Venerdì scorso lo spread tra Btp e Bund tedeschi ha chiuso a quota 298 punti


4,22%

IL RENDIMENTO

Il rendimento dei Btp decennali sul mercato secondario è del 4,22%


+1,81%

LA BORSA

L'indice Ftse Mib ha chiuso venerdì scorso con un progresso dell'1,81 per cento

Le cifre

Il direttore generale Bankitalia
“Bisogna sostenere le aziende e le fasce più deboli”

dal nostro inviato
 ELENA POLIDORI

WASHINGTON
TRA i tanti guasti dell'incertezza politica ce n'è uno, di immediata percezione: lo spread. Ebbene, secondo i calcoli di Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia, c'è poco da «essere contenti» se questo differenziale – un segnalatore dei malesseri del Paese – è ora a quota 300.

WASHINGTON
«DOVREBBE essere a 100, se non meno». Perciò, tenuto conto di «tutto ciò che è stato fatto» sul fronte del rigore dal governo Monti, «paghiamo ancora uno spread troppo alto». E allora la spiegazione, ancora una volta, va ricercata in quella che il banchiere chiama «la grossa pausa politica ed elettorale» che ha finito per creare «una spirale di pessimismo», per cui «tutti aspettano che succeda qualcosa». Bisogna superarla, bisogna «ripristinare la fiducia».

«Tutti» sono i soggetti interessati: il governo, certo. Ma anche banche, imprese, consumatori. Va battuto quel «fattore di incertezza psicologica» che induce all'attesa. In assenza di governo, le imprese non

investono, le banche non fanno prestiti, i consumatori aspettano a comprare. Il risultato è una generale paralisi. Per uscire dall'impasse e rilanciare la crescita, l'unico vero volano per fronteggiare la recessione, serve «uno sforzo coordinato» di questi soggetti. Con le sue parole: «Gli investitori vogliono un governo. Le banche si devono attrezzare a sostenere le imprese, aiutandole a crescere, ad investire e ad andare all'estero». E queste, a loro volta, anziché preferire di «essere piccole e in nero», dovrebbero fare «gli aggiustamenti strutturali necessari per poter accedere più facilmente al credito delle banche» diventando più competitive. Una spirale di pessimismo, appunto. Un cane che si morde la coda, se si preferisce.

Nel chiuso delle riunioni del Fmi il «caso Italia» è stato sviscerato. I partner chiedevano notizie, volevano sapere e capire i tanti perché dello stallo del paese. Ma se orientarsi all'interno delle alchimie politiche nazionali non è facile per nessuno, secondo Saccomanni è stato «generale» il riconoscimento dei progressi fatti sul fronte della finanza pubblica. Al dunque, almeno in termini di disavanzo, il Paese sta meglio di tanti altri partner. Il problema è che non cresce. Su questo fronte, ammette sconsolato «non abbiamo prodotto granchè».

E allora, bisogna guardare al

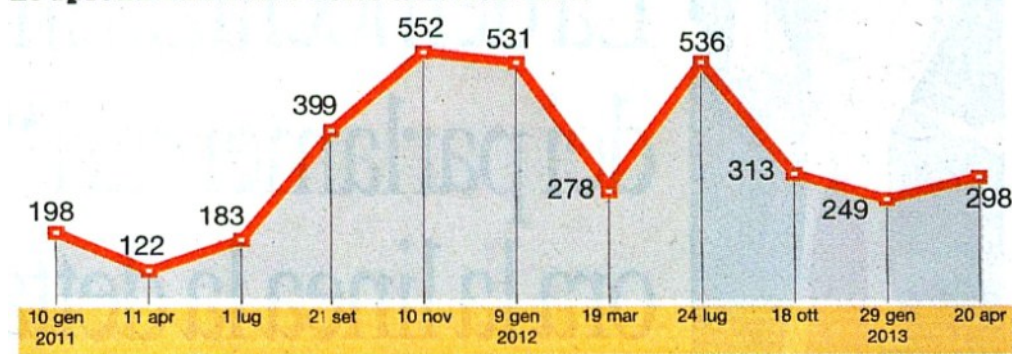


domani riconquistando il bene prezioso della fiducia, con le imprese che «si riposizionano sul mercato», le banche che non hanno paura di concedere prestiti, i consumatori che consumano. Sulpiano più tecnico, nella visione del numero due di palazzo Koch servirebbe anche «una ricomposizione del bilancio pubblico per dare sostegno alle imprese e alle fasce deboli della popolazione». Ma questa, «aggiunge, «è un'impostazione di tipo politico che solo un governo può dare».

A vertice Fmi di Washington c'è anche Vittorio Grilli, il ministro uscente dell'Economia. In un discorso depositato prima di imbarcarsi sul primo volo utile per Roma, sostiene che ciò che ha peggiorato la recessione è il «credito anemico». «Gli effetti negativi della crisi dei debiti sovrani sul sistema bancario italiano e l'anemica disponibilità di credito spiegano la maggior parte della debolezza economica registrata nel 2012». Anche il ministro, come Saccomanni, ritiene che molte imprese «stanno soffrendo per le difficoltà di accesso» al credito bancario, per cui o «ritardano gli investimenti» o hanno difficoltà «nella gestione delle risorse umane». La situazione, comunque, «sta migliorando». Nella sua visione, il sistema finanziario si è dimostrato «notevolmente resistente» rispetto alla crisi. Grilli ricorda anche ai partner che l'Italia ha deciso di pagare i 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione e che questa mossa aiuterà la ripresa, attesa per la seconda metà dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread dall'inizio della crisi dell'euro



LA RECESSIONE
Il ministro Vittorio Grilli



Il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni

OPERAZIONE FIDUCIA

Saccomanni: superare il pessimismo

Rossella Bocciarelli > pagina 3

Bankitalia. Parla il direttore generale Saccomanni

«Per crescere sforzo
congiunto di governo,
banche e imprese»

GRILLI

«L'anemica disponibilità di credito è uno dei fattori che spiegano la debolezza economica registrata nel 2012»

SACCOMANNI

«A volte ci si rallegra dello spread a quota 300, ma si dimentica che a noi servirebbe che fosse a 100 e anche meno»

Rossella Bocciarelli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

■ «Cosa chiedono gli investitori all'Italia? È semplice: vogliono che ci sia un governo». Il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni sintetizza così le impressioni raccolte in questi giorni a Washington, durante gli incontri del Fondo monetario internazionale. Tutti, spiega, vedono benissimo che l'Italia sotto il profilo della finanza pubblica ha una posizione migliore degli altri: la Francia ritiene di riuscire a scendere sotto il 3 per cento nel raffronto fra deficit e Pil solo nel 2015 la Spagna ha una deficit doppio del nostro, il Regno Unito annuncia con soddisfazione che riuscirà a far scendere il proprio disavanzo dall'11 al 9 per cento.

In Italia, aggiunge Saccomanni, per far migliorare le cose, basterebbe una ricomposizione del bilancio pubblico in modo da orientarlo maggiormente alla crescita, indirizzando la spesa pubblica verso le imprese e verso le fasce di reddito più basse, a fronte di un taglio di spesa di parte corrente. Senonché, per fare questo, serve un intervento di tipo politico. Serve un governo, in altre parole.

In fondo, osserva il numero due di via Nazionale, nonostante la nuova politica monetaria giapponese, nonostante gli interventi straordinari sul fronte della liquidità (Omt) da parte della Bce e

nonostante tutto quello che è stato fatto in Italia, noi italiani ancora paghiamo uno spread molto elevato. «A volte – spiega Saccomanni – sembra che ci si possa rallegrare perché lo spread tra i btp e i bund è a 300 punti. Ma si dimentica che a noi servirebbe uno spread a quota 100 punti e anche meno!». È la crescita, infatti, il tallone d'Achille del nostro paese e quel che gli investitori sanno bene è che anche la sostenibilità della finanza pubblica italiana è legata a doppio filo con una prospettiva di crescita tangibile. Quindi ciò che va fatto subito, ripete Saccomanni, riprendendo ciò che è stato detto a chiare lettere dal Governatore Ignazio Visco, è spezzare la spirale di pessimismo attendista che si è creata fra tutti i soggetti dell'economia.

In questa lunga pausa post-elettorale, infatti, tutti hanno orientato le scelte alla massima prudenza: le banche, sapendo che se arrivasse un downgrading per l'Italia si troverebbero con maggiori oneri di finanziamento, aspettano a concedere nuovi crediti; le imprese aspettano di sapere quali nuove regole varranno per loro prima di investire; i consumatori, sempre più spaventati, rimandano qualunque acquisto importante.

Sulle difficoltà delle imprese ad avere credito ieri è intervenuto anche il ministro dell'Economia: «Molte imprese continuano ad ave-

re difficoltà: gli effetti della crisi del debito sul sistema bancario e il credito anemico spiegano la maggior parte della debolezza economica nel 2012» ha affermato Vittorio Grilli ieri a Washington. L'Italia, ha spiegato il ministro, ha varato una misura da 40 miliardi di euro per il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, che può aiutare una ripresa «più veloce a partire dalla seconda metà dell'anno». Il decreto, secondo il ministro, «sosterrà la domanda domestica e l'occupazione». E anche grazie a questo provvedimento «il Pil recupererà più velocemente a partire dalla seconda metà dell'anno».

«Il sistema finanziario – ha aggiunto Grilli – si è dimostrato resistente nonostante l'acuta recessione economica e le tensioni finanziarie a livello internazionale. Anche se la tensione si sta allentando, sono ancora molte le imprese ad aver difficoltà di credito e a ritardare gli investimenti o che incontrano problemi nella gestione delle risorse umane».

Ma che bisogna fare, allora per ritrovare in fretta il sentiero della crescita, ipotizzando che dopo la rielezione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il nodo della governance del paese si scioglia presto? «Serve uno sforzo coordinato di governo, banche e imprese» sostiene Saccomanni. Per l'Italia, infatti, in que-

sto mondo che, come ha detto il direttore del Fmi, Christine Lagarde, viaggia a tre velocità diverse, una sfida essenziale è imparare a esportare verso l'area che corre più veloce. Dunque, le imprese debbono ristrutturarsi e irrobustirsi, per stare sui nuovi mercati e le banche debbono saper aiutare le aziende ad andare all'estero. Anche per le aziende di credito, sostiene Saccomanni, è necessario uno sforzo di riposizionamento.

Una soddisfazione per il nostro sistema creditizio, tuttavia, in questi giorni a Washington c'è stata. E il direttore generale di Bankitalia non manca di sottolinearla: anche il Global finance stability report del Fmi, che nel 2012 aveva presentato delle tavole di raffronto internazionale molto penalizzanti per l'Italia, ha riconosciuto che se il confronto si fa tenendo conto dei criteri più rigorosi che in altri paesi adottati dalla Vigilanza Bankitalia, la posizione del sistema creditizio italiano migliora notevolmente, anche perché è stata perseguita un'azione mirata al rafforzamento del capitale, degli accantonamenti e dell'efficienza bancaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E alla fine Grillo ha perso la battaglia politica che stava vincendo

IL PUNTO di Stefano Folli

Stavolta Grillo ha perso

Quirinale, troppi errori
e il leader deve spegnere
la piazza. Il timore di un
successo di Napolitano

Nell'osservare le immagini del corteo di Roma e dei militanti Cinque Stelle che si mostrano tanto aggressivi quanto disorientati, risulta abbastanza chiaro un punto: Beppe Grillo ha finito per perdere una battaglia politica che fino a poche ore prima stava vincendo.

In fondo se ne rende conto egli stesso e se ne preoccupa, essendo molto più perspicace di certi suoi "fan". L'obiettivo di Grillo era strategico e consisteva nel destabilizzare in prima battuta il Partito democratico e a seguire l'intero assetto partitico. Con parecchio acume il leader dei Cinque Stelle aveva compreso che il vero terreno di scontro, in questa fase, non era il governo né il funzionamento del Parlamento, bensì l'elezione del presidente della Repubblica. Perché la necessità di scegliere e decidere nel giro di pochi giorni, forse di poche ore, metteva alle corde un sistema anchilosato e disabituato alle sfide dentro-o-fuori.

Così Grillo si è giocato la sua partita con abilità, mettendo in campo il nome di un giurista stimato e di alto profilo quale Stefano Rodotà, con un rilevante passato politico nella sinistra. L'operazione ha contribuito non poco a disarticolare il Pd. Il nome di Rodotà è diventato in breve tempo il simbolo della capacità di pressione che i Cinque Stelle hanno saputo esercitare sulla base parlamentare di quel partito, soprattutto fra i giovani sensibili al messaggio nuovista e anti-casta del movimento "grillino". Poi qualcosa si è incrinato. Qualcuno ha creduto che la crisi del Pd potesse arrivare fino ad accettare sul serio il nome di Rodotà come capo dello Stato all'indomani della bocciatura di Marini e Prodi. La tentazione c'è stata, ma poi ha prevalso l'istinto di sopravvivenza. Del resto, Grillo è l'autore dello slogan elettorale «Arrendetevi, siete circondati». Accettare Rodotà, unico nome imposto da Grillo a suon di voti, voleva dire in effetti per il Pd uscire con le mani in alto.

A quel punto, una volta decisa la convergenza delle grandi forze su Giorgio Napolitano, il buon senso avrebbe consigliato di ritirare Rodotà per rispetto al capo dello Stato in procinto di essere rieletto. Grillo avrebbe manifestato il suo dissenso votando scheda bianca, ma non ci sarebbe stato lo spettacolo penoso dei parlamentari che rimangono seduti al momento della proclamazione. E soprattutto si sarebbe evitata quella grave contrapposizione, del tutto forzata, fra il palazzo e la piazza. È capitato altre volte nella nostra storia che Montecitorio fosse assediato dalla folla, per esempio nel "radioso maggio" del 1915: ma fu la premessa di sviluppi molto negativi, come dovrebbero sapere anche nel M5S.

Grillo ha capito la pericolosità della deriva. Un aiuto a comprendere glielo ha dato proprio Rodotà, ricordandogli che «il dissenso si esprime nelle istituzioni» e che bisogna stare attenti all'uso di certi termini (tipo "colpo di Stato", poi derubricato a "golpettino": chiedere ai cileni ragguagli in merito). Sta di fatto che la giornata di ieri è trascorsa a rimediare alla meglio agli errori compiuti. Abbiamo visto un Grillo ansioso di non passare da incendiario. Infatti ha spento in parte i fuochi, addirittura rinunciando a sovraesporre. Ma il suo vero timore è che la rielezione di Napolitano finisca per dare una frustata vitale al sistema decotto. Quell'insistere nel dire che «tanto il governo non durerà, tanto non c'è niente da fare», tradisce la paura del leader populista: che una presidenza forte sia in grado di ridurre alla ragione i partiti, obbligandoli a compiere i passi riformatori fin qui rifiutati. E questo sarebbe assai dannoso per il messaggio di Grillo. Il quale si è appunto accorto di aver perso, anche per i suoi sbagli, la battaglia che stava vincendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'editoriale

Famiglie e imprese
L'agenda
dell'emergenza

L'AGENDA DELL'EMERGENZA

E ADESSO PENSATE
A FAMIGLIE E IMPRESE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

La vacanza dalla realtà è finita. Il nuovo governo, chiunque lo guiderà, dovrà dare una risposta rapida e concreta ai problemi del Paese, altrimenti Grillo lo sommergerà. All'antipolitica e al populismo c'è un solo antidoto: fare qualcosa, finalmente, e farla bene.

In campo economico ci sono due priorità: abbassare le tasse su lavoro e investimenti e far ripartire il credito a famiglie e imprese. Dopo otto trimestri consecutivi in cui l'economia si è contratta (quasi un record) non c'è tempo per altro. Se non si arresta rapidamente questa spirale deflattiva e di sfiducia, abbandonando la politica economica del governo Monti, basata solo su aumenti di imposte, l'Italia rischia il collasso. A quel punto farla ripartire sarebbe molto più difficile.

Le proposte dei «saggi» incaricati dal presidente della Repubblica sono vaghe e soprattutto sono troppe. Solo dopo che si saranno ridotte le tasse e fatto ripartire il credito si potrà pensare ad altro. Pdl e Lega hanno già chiesto che venga eliminata l'Imu. Il nuovo presidente del Consiglio sarà costretto a dire di no. Ma la riduzione delle tasse su lavoro e imprese deve essere di un ammon-
tare maggiore dell'Imu

(che nel 2012 ha prodotto un gettito di circa 24 miliardi), altrimenti la pressione fiscale non scende.

Il taglio della pressione fiscale deve essere significativo. Ridurre le tasse di qualche miliardo non basta per far ripartire la fiducia e l'economia. Un obiettivo di 4 punti di Pil (circa 50 miliardi), che ci allineerebbe alla pressione fiscale tedesca, non è irraggiungibile nell'arco di qualche anno.

Dove trovare le risorse? 10-12 miliardi di sussidi si possono abolire da domani, come da mesi chiede Confindustria. Ma non bisogna attendere, come ha fatto il governo Monti, il parere di innumerevoli ministeri e altrettanti burocrati che vivono amministrando quei sussidi. Bisogna tagliarli e basta. Il rapporto predisposto da uno di noi (Giavazzi) su incarico del governo uscente contiene l'elenco e un provvedimento di legge già pronto. La situazione del Paese è troppo grave per potersi permettere il lusso di continuare a finanziare servizi sostanzialmente gratuiti per tutti, anche per i ricchi, a partire da università e sanità. Ai ricchi va offerto uno scambio: meno tasse, ma in compenso cominceranno a pagare alcuni servizi. Uno studente universitario costa allo

Stato, in media, 7 mila euro l'anno. I ricchi, dopo che gli sono state abbassate le tasse, devono pagarne 10. Con i 3 che avanzano si possono finanziare borse di studio per i meno abbienti meritevoli. Lo stesso vale per la sanità che non può essere gratuita per tutti.

La commissione Ceriani ha individuato 30 miliardi di agevolazioni fiscali, molte delle quali concesse a chi urlava di più. Qualcosa si può recuperare subito. Gli incentivi alle energie rinnovabili costano a famiglie e imprese (che li pagano in bolletta), oltre 10 miliardi l'anno. Una parte di questi denari sono una rendita concessa a chi ha investito nelle rinnovabili. Anche questo non ce lo possiamo permettere. L'argomento che non si violano i contratti è debole. Se il Paese rischia il collasso e si stanno pagando rendite ingiustificate nulla può essere sacro.

Secondo, far ripartire il credito. Le banche oggi non prestano perché (come abbiamo spiegato su queste pagine il 2 aprile) non hanno abbastanza capitale. Occorre urgentemente costituire delle *bad bank*, cioè togliere i crediti andati a male dai bilanci delle banche — spostandoli in nuove società, appunto le cosiddette *bad bank* — perché solo banche «ripulite» possono attirare

nuovi investitori e così rafforzare il loro patrimonio. I vecchi azionisti (le Fondazioni) si oppongono perché questa operazione evidenzerebbe le loro perdite, che ora vengono tenute nascoste. Si opposero anche in Giappone e questa è una delle ragioni per cui da oltre vent'anni quell'economia non cresce. Una parte dei crediti inesigibili ricadrebbe sugli azionisti, ma inevitabilmente anche sullo Stato, come accadrà con il Monte dei Paschi di Siena. Ma meglio lasciare che il debito salga di qualche punto piuttosto che continuare con una stretta creditizia che soffoca imprese e famiglie e impedisce la crescita. In assenza di crescita, il rapporto debito-Pil salirebbe ancora di più.

Può darsi che per effetto di queste misure il deficit temporaneamente superi la soglia del 3%. Poco male, se l'economia continuasse a contrarsi salirebbe anche di più. Dopo un intervento radicale su tasse e spese (non prima), con Bruxelles si potrà negoziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dagli alberghi Ikea alla Apple tv. Le grandi multinazionali si reinventano. E ora, oltre al prodotto, impongono valori e stili di vita

I padroni del mondo

•Così i grandi marchi governano la nostra vita

Regolano l'accesso all'informazione, le comunicazioni e persino le nostre relazioni sociali

Al loro tradizionale impatto economico aggiungono anche il peso sulle nostre abitudini

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

Quale crisi? Per le multinazionali proprietarie dei grandi marchi globali di oggetti di consumo, la parola «recessione» è già vecchia. Il 2012 è stato un anno positivo per l'80% di loro. Secondo lo studio Global Powers of Consumer Products 2013, pubblicato da Deloitte Touche, le vendite dei 250 più grandi produttori hanno superato i 3.118 miliardi di dollari, registrando una crescita del 7% rispetto all'anno precedente. Al vertice della "Top 10", la classifica dei veri Padroni del Mondo, per il quinto anno consecutivo c'è la Samsung con 150 miliardi di fatturato, in crescita del 6,7% rispetto all'anno precedente.

Nell'elenco dei marchi globali al secondo posto c'è Apple, con una crescita dei ricavi del 66%, seguita da Panasonic e Nestlé. Poi arrivano Procter & Gamble, Sony, PepsiCo, Unilever, Kraft Foods e Nokia. Non importa se siano multinazionali con sede negli Stati Uniti (dove l'economia è già in ripresa da tre anni), in Corea del Sud (uno dei primi Paesi a risollevarsi dalla recessione) oppure in Europa dove la crisi continua. Nestlé,

Unilever e Nokia sono europee, ma i loro marchi hanno un raggio d'azione globale, i fatturati di questi gruppi compensano agevolmente il declino di vendite in un continente con l'accelerazione in altre parti del pianeta. A riprova che le multinazionali si sono definitivamente sganciate dal destino del paese d'origine, tra i 250 vincitori mondiali figurano sei italiani. Sono Ferrero, Luxottica, Pirelli, Barilla, Indesit e Perfetti Van Melle. Tutti "brand", cioè marchi, di dimensione globale quindi capaci di immunizzarsi dalla crisi economica italiana. La potenza del marchio è un fenomeno così trainante, che induce a esperimenti sempre più arditi. Ikea si lancia in una joint



venture con il gruppo alberghiero americano Marriott per creare una nuova catena di hotel. È un mestiere molto distante da quella che fu la vocazione originaria del gruppo svedese, cioè mobili e arredi per la casa. Ma vista la presa formidabile che il marchio Ikea ha sul consumatore, perché non invitarlo a vivere in un "mondo Ikea" anche quando viaggia, garantendogli un'esperienza di ospitalità alberghiera che ricalca lo stile, la modernità, il design e la pulizia degli ipermercati d'arredamento?

Del resto nelle nicchie del lusso si erano già spinti verso la creazione di hotel altri marchi fortissimi come Armani o Bulgari. In un mercato molto diverso, Apple sta cercando di reagire alla sua crisi d'immagine appropriandosi di un nuovo mestiere, la televisione. Apple ai tempi di Steve Jobs era maestra in questa "ibridazione" o contaminazione: espandere un marchio forte, usandolo per scardinare antichi business e reinventarli.

I Padroni del Mondo sono il vero motore dei rialzi di Borse. Negli Stati Uniti il listino di tutti i record, lo Standard & Poor's 500, ha la caratteristica di concentrare il massimo numero di multinazionali. Molti di quei titoli sono ai massimi storici proprio perché la dimensione transnazionale consente di approfittare della crescita là dove la crescita c'è: in questo momento tira il mercato dei consumi cinese ma anche il Messico; chi ha la stazza per essere pronto a profittare di queste "locomotive" ha una marcia in più anche in Borsa. Per la stessa ragione è ripresa la corsa al gigantismo attraverso le acquisizioni. Tra le ultime maxi-fusioni: il colosso belga-americano delle birre Anheuser Busch (Budweiser, Stella Artois) sta conquistando il gruppo messicano Modelo (Corona). Il numero uno americano della tv satellitare, Dish Network, vuole assorbire Sprint che è il terzo operatore di telefonia mobile. American Airlines si unisce con Us Airways per creare la più grande compagnia mondiale.

La marcia in più che hanno le multinazionali, fa di questi giganti una specie prolifica. Nella selezione darwiniana vincono loro, quindi si riproducono e si moltiplicano nonostante le fusioni e le spinte monopolistiche. C'erano "solo" tremila imprese transnazionali nel 1990, oggi siamo ben oltre la soglia delle 60.000 secondo l'atlante Globalinc. Agli albori della loro ascesa mondiale, cioè

negli anni Sessanta, si trattava di un fenomeno prevalentemente americano: quasi i due terzi avevano il loro quartier generale negli Stati Uniti. Oggi le americane sono appena il 25% mentre nel 2012 è l'area dell'Asia-Pacifico che ha fatto il sorpasso piazzandosi in testa (un'area molto ampia, include Cina Giappone Corea del Sud Australia).

Siamo entrati già da tempo in un'era in cui questi giganti privati sono più potenti degli Stati nazione. L'Unctad (agenzia delle Nazioni Unite) calcola che sulle prime cento potenze mondiali — in termini di Pil o fatturato — ben 55 sono imprese, solo 45 sono Stati sovrani. E la tendenza viene accelerata proprio dagli effetti dell'ultima crisi. In particolare, dalle politiche di austerità. Che l'austerità sia una religione di Stato come in Europa, oppure che venga applicata a malincuore alla finanza pubblica per lo stallo politico tra esecutivo e Congresso (come avviene qui negli Stati Uniti), sta di fatto che gli Stati sono in ritirata. Hanno meno risorse da spendere. Ecco che le multinazionali riempiono gli spazi lasciati liberi dai governi, invadono settori un tempo riservati alla sfera pubblica, si conquistano un ruolo di supplenza. Nella politica estera Usa, un attore sempre più dinamico è il chief executive di Google, Eric Schmidt: reduce da viaggi in Cina, Corea del Nord, Birmania, Schmidt sta diventando una sorta di "segretario di Stato ombra" che si occupa in prima persona di diritti umani, censura, rapporti con i regimi autoritari. Nella riforma dell'immigrazione, il Congresso degli Stati Uniti dovrà subire una pressione sempre più forte da parte di Facebook: il suo fondatore e chief executive Mark Zuckerberg ha lanciato una lobby di tutta la Silicon Valley per una politica di frontiere aperte ai talenti stranieri. La crisi della finanza locale in alcuni Stati Usa costringe a ridurre i fondi per le università? A compensare quei tagli ci pensa Michael Bloomberg, sindaco di New York, ma soprattutto fondatore e azionista dell'agenzia d'informazione finanziaria che porta il suo nome. Con 25 miliardi di patrimonio personale, il decimo uomo più ricco d'America ha staccato di recente un assegno da 1,1 miliardi per l'università dove si laureò, la Johns

Hopkins di Baltimora.

Che bisogno c'è di supplicare il governatore dello Stato, quando i fondi privati delle aziende o dei loro proprietari possono compensare tutti i tagli ai finanziamenti pubblici, e garantire alle università altri decenni di ricerca?

Le multinazionali diventeranno sempre più determinanti anche nel futuro del Welfare. I fondi pensione da cui dipende il tenore di vita degli anziani, stanno riposizionando i loro portafogli d'investimento per ridurre i titoli di Stato (che non rendono niente) e aumentare le azioni: i futuri pensionati dovranno sperare nei dividendi di Exxon, General Electric, Apple e Microsoft. A maggior ragione nell'assistenza medica, dove si espande il ruolo delle case farmaceutiche e dei grandi gruppi della biogenetica.

I Padroni del Mondo, attraverso la forza dei loro marchi globali plasmano non soltanto le nostre abitudini di consumo "materiale", ma anche i consumi immateriali: le comunicazioni attraverso l'iPhone o il software Galaxy della Samsung, le relazioni sociali attraverso Facebook e Twitter, l'accesso all'informazione via Google. Sono loro a determinare le direzioni dei grandi flussi d'investimento, quindi le dinamiche dell'occupazione. Sempre di più, ai loro tradizionali poteri economici aggiungono anche una capacità di plasmare valori, stili di vita, la rappresentazione che abbiamo del mondo. Non è estraneo allo spirito di questo tempo un fenomeno politico come il M5S che in alcune componenti pratica una sorta di "idolatria del web" equiparandolo a una democrazia "2.0", allo stato puro. Questa visione di Internet, luogo egualitario e partecipativo, nelle giovani generazioni sostituisce antiche religioni o chiese laiche come il marxismo: è "organica" ai ventenni come Zuckerberg, che il loro marchio globale lo incollano a questa ideologia. Un tempo denunciate e combattute dalla sinistra e dai sindacati come potenze demoniache, le multinazionali padrone dei grandi marchi globali dell'hi-tech sono corteggiate da Barack Obama, Al Gore e tutti i politici progressisti, per la potenza di fuoco che possono dispiegare a sostegno delle loro cause liberal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ikea che si lancia nel settore alberghiero. La Apple che realizza una televisione. I "brand" globali si espandono. Non vendono più solo prodotti, ma una rappresentazione del mondo

Oltre alle nostre abitudini di consumo, plasmano anche i nostri valori. E riempiono gli spazi un tempo riservati alla sfera pubblica

Il peso mondiale delle multinazionali



Nel 2000 i primi 500 marchi

controllavano	impiegavano direttamente	producevano
il 70% del commercio mondiale	90 milioni di persone	il 25% del Pil del pianeta

Nel 2012 i primi 2000 marchi

generavano un giro d'affari da	e profitti per	valevano in Borsa
36 mila miliardi di dollari	2640 miliardi di dollari	37 mila miliardi di dollari

SAMSUNG

Nel 2012 si è riconfermato leader dei più grandi produttori con 150 miliardi di fatturato e una crescita del 6,7% rispetto all'anno precedente

APPLE

La Apple nel 2012 ha raggiunto una crescita dei ricavi del 66% scalzando la Nestlé dal secondo posto tra i Top produttori e superando la Panasonic

IKEA

La multinazionale svedese dei mobili da montare adesso si lancia nel settore alberghiero, per offrire ai clienti affezionati una ospitalità che ricalchi stile, design e modernità dei suoi ipermercati dell'arredamento

AMERICAN AIRLINES

Si unisce con Us Airways per creare la più grande compagnia aerea mondiale

FACEBOOK

Il fondatore Mark Zuckerberg ha lanciato una lobby per la politica Usa sull'immigrazione più aperta



NESTLÉ

La Nestlé, passata dalla seconda alla quarta posizione, nel 2012 ha registrato 94.704 miliardi di fatturato con una crescita del 10,1% rispetto al 2011

I settori più vitali: alimentari, chimica e cosmetici

La mappa dei «Piccoli» che stanno resistendo al vento della recessione

di DARIO DI VICO

È stato l'artigianato a pagare, finora, il prezzo più alto delle chiusure d'impresa nel 2012. Nei primi mesi del 2013, secondo un rapporto della Cna, il trend non ha rallentato. La previsione per fine anno è di altre 140 mila botteghe chiuse.

I rischi. Nell'inferno delle Pmi, le Piccole e medie imprese, quello del massimo rischio, vanno collocate le imprese edili per le quali la crisi dura ormai dal 2008 e gli altri comparti del manifatturiero: tessile, abbigliamento e mezzi di trasporto.

Il futuro. Potranno agganciare più facilmente la ripresa, secondo le previsioni, i servizi di logistica e le attività di ristorazione insieme con la chimica (soprattutto materie plastiche), i cosmetici e il settore alimentare.

A PAGINA 15 Tamburello

Il rapporto

Considerate in grado di agganciare la ripresa le attività della logistica, la consulenza informatica e le imprese artigianali della ristorazione

Alimentari, chimica e cosmetici I settori che sfidano la recessione

La mappa della Cna sui Piccoli: edilizia e nautica fra le industrie più colpite

La reazione della meccanica

Per i mobilifici, le aziende di oreficeria, la meccanica, la produzione di ceramiche e piastrelle l'urgenza di contrastare la minaccia del declino

È stato l'artigianato a pagare, finora, il prezzo più alto delle chiusure d'impresa nel 2012. Il tasso di cessazione, calcolato da una ricerca del Centro Studi della Cna, è risultato infatti dell'8,4% contro una media del sistema produttivo del 6,6%. Il guaio è che non stiamo parlando solo in retrospettiva, nei primi mesi del 2013 il trend non si è invertito né ha rallentato. La previsione per fine anno è di altre 140 mila saracinesche artigiane abbassate pari al 10% del totale, con un'erosione della base produttiva stimata in 2 punti percentuali. La ricaduta negativa dell'indebolimento delle filiere in termini di occupazione sarebbe di 300 mila posti di lavoro.

Il centro studi della Cna, però, non si è limitato a operare previsioni su dati aggregati ha cercato anche di indagare settore per settore per formulare una mappa delle attività «maggiormente a rischio», di quelle «in crisi ma con la speranza di agganciare la ripresa», delle aziende «in lento declino», infine, di quelle «apparentemente in salute». Nel primo girone dell'inferno delle Pmi, quello del massimo rischio, vanno collocate le imprese edili per le quali la crisi dura ormai ininterrottamente dal 2008. Dopo il mattone gli al-

tri comparti del manifatturiero più duramente colpite sono il tessile e l'abbigliamento, i mezzi di trasporto (tra cui la nautica settore-vanto dell'artigianato), stretti tra il crollo della domanda e la concorrenza a basso costo dei Paesi emergenti. Tra i servizi risulta fortemente ridimensionato il comparto della pubblicità e delle ricerche di mercato che sembra risentire del taglio delle attività precedentemente esternalizzate dalle grandi imprese e ora decimate per far quadrare bilanci sempre meno positivi.

I settori in crisi che la Cna considera però in grado di agganciare, nonostante tutto, la ripresa sono quelli investiti fortemente dall'ondata recessiva del 2012 ma per i quali la base produttiva (numero di imprese registrate) tende comunque ad aumentare grazie all'elevato numero di nuove nascite. Stiamo parlando dei servizi di logistica e di supporto ai trasporti, delle attività artigianali di ristorazione (gelaterie, pizzerie al taglio, panificatori) dei servizi di consulenza informatica. Si tratta di comparti nei quali fortunatamente il



turnover tra imprese in entrata e in uscita resta vivace, anche se le cessazioni si sono tenute attorno al 10%. È chiaro che le imprese in entrata appaiono probabilmente meno strutturate di quelle che hanno chiuso, tuttavia se i tassi di apertura sono superiori a quelli di cessazione vuol dire che per questi settori la previsione degli operatori è quella di un ritorno alla profittabilità in tempi non troppo lunghi.

Quali sono invece i settori giudicati «in lento declino»? Purtroppo rientrano in questa categoria molti comparti manifatturieri tipici del made in Italy come i mobilifici, l'oreficeria, la meccanica, la produzione di ceramiche e piastrelle. In questi segmenti il tasso di cessazione non ha raggiunto valori esorbitanti (comunque al di sotto della media complessiva) ma i dati registrano comunque una lieve erosione della base produttiva (inferiore al 2% su base annua) a causa del basso numero di iscrizioni. C'è meno turnover. Diversamente dai comparti in crisi ma con la speranza di agganciare la ripresa queste ultime sono attività in cui le opportunità sono state colte pienamente negli anni passati e per i quali la recessione del 2012 ha solo accentuato un declino iniziato negli anni precedenti.

Dulcis in fundo, i settori apparentemente in buona salute. Sono le «mosche bianche» dell'artigianato perché presentano tassi di cessazione relativamente contenuti e nuovi ingressi. Le imprese riescono a resistere e vi è un sostanziale equilibrio tra iscrizioni e cessazioni. In questo girone, che possiamo collocare almeno nel purgatorio, rientrano sia comparti sia del manifatturiero sia dei servizi. Ad esempio la chimica, per quel che riguarda la produzione di materie plastiche, fertilizzanti, profumi, cosmetici e saponi. Ma anche l'alimentare, notoriamente settore anti-ciclico. Nel terziario palano tenere i servizi per la persona come i centri estetici, gli acconciatori, le tintorie e le lavanderie. Il giudizio della Cna è che si tratta di imprese che operano in attività per le quali c'è una domanda incompressibile e la cui dimensione tipica comunque è quella del negozio e non del capannone.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori che resistono

MAGGIORMENTE A RISCHIO



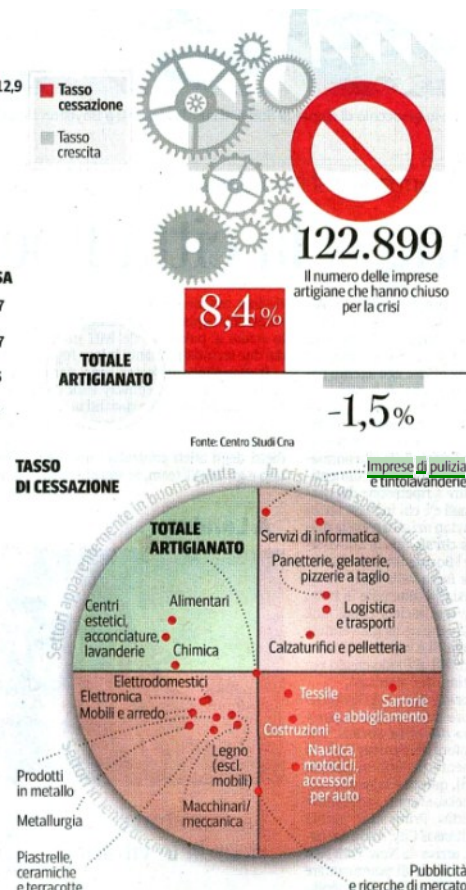
IN CRISI CON LA SPERANZA DI AGGANCIARE LA RIPRESA



IN LENTO DECLINO



APPARENTEMENTE IN BUONA SALUTE



Il calo dei consumi a causa della crisi e del contrabbando: accise a picco in soli tre mesi

Flop tabacchi, lo Stato perde 200 milioni “Almeno 80 per le sigarette elettroniche”

ROMA — La sigaretta elettronica ha tolto dal mercato tabacco per 80 milioni di euro. I dati diffusi dal Dipartimento delle Finanze dicono che si è stabilizzata una tendenza evidente alla contrazione dell'acquisto di sigarette da pacchetto e tabacco sciolto: nei primi due mesi del 2013 dalle accise sui tabacchi lo Stato ha incassato 1,607 miliardi contro 1,739 nello stesso periodo del 2012. Sono 132 milioni in meno, paria un calo del 7,6%. Se a questo si aggiunge la contrazione registrata a dicembre — 71 milioni di euro — si arriva a una perdita di oltre 200 milioni in tre mesi.

Secondo gli esperti, l'ammacco in cassa è sì figlio della crisi economica: si fuma meno o si fuma di contrabbando. Ma non solo. Il consumo delle bionde è elastico: si contrae con gli aumenti di prezzo, ma in poco tempo torna alla dimensione iniziale. E, comunque, aumenti di prezzo di recente non ce ne sono stati. Almeno il 40 per cento del minor gettito sarebbe imputabile alla nuova frontiera del fumo elettronico. Sul totale, sono 81,2 milioni di euro, tutti attribuibili alla novità dell'ultima stagione. Il successo delle sigarette elettroniche potrebbe portare a un intervento fiscale massiccio su un settore che si sta sviluppando a macchia d'olio e senza controlli.

Si calcola che a fine 2013 gli “svapatori abituali” (coloro che usano la sigaretta elettronica quotidianamente) saranno un milione su 10,8 milioni di fumatori vecchio regime. I produttori del nuovo attrezzo sostengono, ancora, che un fumatore medio spende in un anno 1.460 euro mentre uno “svapatore” non va oltre i 400 euro, comprensivi del costo iniziale dell'hardware. Negli anni successivi spenderà, in media, 280 euro l'anno.



Giovani, donne, over 50: la mappa dei bonus

Un ventaglio di misure per le imprese alla ricerca di personale anche in tempo di crisi

10,2 milioni

Contratti attivati
Sono i rapporti di lavoro attivati nel corso del 2012

Francesca Barbieri
Valentina Melis

■ Dagli sconti per gli apprendisti al bonus Sud. Dal credito d'imposta per la ricerca al taglio dei contributi per chi assume lavoratori in cassa integrazione, mobilità o disoccupati.

In una situazione di crisi, con un livello di persone senza lavoro alle stelle, soprattutto tra i giovani, gli incentivi all'occupazione cambiano pelle e si adeguano ai tempi. Per «spingere» le aziende intenzionate ad assumere, nonostante le condizioni di mercato critiche. Che non sono del tutto sparite: al boom di licenziamenti, lo scorso anno – secondo il sistema delle comunicazioni obbligatorie – si sono affiancati 10,2 milioni di nuovi rapporti di lavoro (contro i 10,4 milioni cessati), di cui oltre 2,2 milioni nell'ultimo trimestre dell'anno, il 64% a termine, il 20% a tempo indeterminato e l'8,8% con contratti di collaborazione, mentre i nuovi rapporti di apprendistato sono stati quasi 60mila, pari all'1,5% del totale.

Proprio sull'apprendistato ha scommesso la Riforma Fornero, indicandolo come canale d'ingresso privilegiato delle nuove generazioni sul mercato del lavoro. Per aumentare l'appeal del-

la formula, sono oggi a disposizione dei datori di lavoro diversi incentivi, normativi ed economici: non c'è solo la possibilità di inquadrare il lavoratore fino a due livelli inferiori rispetto alla qualifica spettante, ma anche il quasi azzeramento (1,61%) dei contributi previdenziali nelle microaziende sotto i dieci addetti, mentre in quelle più grandi si versa un'aliquota dell'11,61% (più bassa rispetto a quella ordinaria).

Stipulare uno o più contratti di lavoro a termine per avviare una nuova attività imprenditoriale, inoltre, è oggi più semplice se il datore di lavoro è una start up innovativa. Il decreto Sviluppo 2.0 (DL 179/2012) stabilisce infatti che per queste formule societarie non si applichi, in via generale, il cosiddetto causalone, cioè le «ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo» che le altre imprese devono avere nei casi in cui intendano assumere a termine un lavoratore.

È ampio, poi, il range di bonus per favorire il reinserimento dei lavoratori espulsi dal mercato: per chi assume disoccupati di lunga durata, ad esempio, è prevista la riduzione del 50% dei contributi previdenziali e assistenziali.

Fino al 31 dicembre 2016, poi, sopravvivono gli incentivi per chi assume lavoratori iscritti alle liste di mobilità (destinate a scomparire dal 2017, in base alla riforma del lavoro). Il risparmio sui contributi è in linea con quello previsto per gli apprendi-

sti: si versa l'11,61% dell'imponibile previdenziale. Il datore che assume a tempo pieno e indeterminato un lavoratore iscritto nelle liste di mobilità ha anche un incentivo economico: potrà incassare attraverso il conguaglio contributivo il 50% dell'indennità di mobilità che il lavoratore avrebbe percepito.

Infine, non vanno trascurati gli sconti e i bonus che arrivano sul territorio dai bandi gestiti dalle Regioni: tra sgravi fiscali e contributi finanziari, le amministrazioni regionali cercano di fermare l'emorragia di posti di lavoro che sta investendo tutta l'Italia. Misure diverse in base al tessuto produttivo locale, ma che puntano soprattutto a favorire l'inserimento dei più «svantaggiati»: in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, ad esempio, per le imprese che offrono a un lavoratore precario un contratto a tempo indeterminato (o che stabilizzano il proprio personale) entro il prossimo 13 maggio, è applicato un credito d'imposta pari al 50% dei costi salariali, da utilizzare in compensazione nell'anno successivo (il bonus si estende a 24 mesi in caso di categorie svantaggiate).

La maggior parte dei bandi regionali offre incentivi che vanno da 2mila a 12mila euro, a seconda del profilo del lavoratore assunto, del tipo di contratto (determinato o indeterminato) e della disponibilità del fondo regionale (tutti i dettagli sono disponibili al link www.ilsole24ore.com/incentivi-assunzione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure in campo

1 Apprendistato

I destinatari: Giovani fino a 29 anni per le tipologie professionalizzante e di alta formazione e ricerca; fino a 25 anni per l'acquisizione del diploma

Il bonus: abbattimento del peso contributivo pari a circa il 30%, oltre al «sottoinquadramento» o alla modulazione della retribuzione in misura percentuale e in modo graduale all'anzianità di servizio (fino al conseguimento del livello finale previsto dal contratto).

Dal punto di vista normativo, poi, gli apprendisti possono essere esclusi dal computo di limiti numerici previsti da leggi o Ccnl, per l'applicazione di particolari norme e istituti



2 Bonus ricerca

I destinatari

Titolari di un dottorato di ricerca universitario conseguito in un'università italiana o estera, laureati magistrali in discipline tecniche o scientifiche

Il bonus

Credito d'imposta per la società/datore di lavoro, pari al 35% del costo aziendale di tale personale, nel limite massimo di 200mila euro annui per impresa (sono disponibili 25 milioni di euro nel 2012 e 50 milioni dal 2013).

Sono agevolate le assunzioni o trasformazioni (non oltre i 12 mesi dall'assunzione) a tempo indeterminato effettuate dal 26 giugno 2012 (compresi i contratti di apprendistato)



3 Cassaintegrati

I destinatari

Cassaintegrati da almeno tre mesi beneficiari di Cigs e dipendenti da imprese in Cigs da sei mesi continuativi

Il bonus

Contribuzione al 10%, più un contributo pari al 50%, per ogni mensilità, dell'indennità di mobilità che sarebbe spettata al lavoratore



4 Disoccupati di lunga durata

I destinatari

Disoccupati da almeno 24 mesi e lavoratori in Cigs da almeno 24 mesi

Il bonus

Riduzione del 50% dei contributi assistenziali e previdenziali per 36 mesi; 100% per artigiani e imprese del Mezzogiorno



5 Licenziamenti collettivi

I destinatari

Lavoratori iscritti alle liste di mobilità provenienti da licenziamenti collettivi (assunzione possibile anche in apprendistato)

Il bonus

Contribuzione pari al 10%, esclusi i premi Inail

- Per un massimo di 12 mesi nel caso di assunzione a tempo determinato
- Per altri 12 mesi se il contratto è trasformato a tempo indeterminato, in aggiunta (solo per contratti a tempo pieno) al

50%, per ogni mensilità, dell'indennità di mobilità che sarebbe spettata al lavoratore per un massimo di 12 mesi, elevato a 24 (36 nel Mezzogiorno) per i lavoratori over 50

- 18 mesi per contratto a tempo indeterminato, in aggiunta al contributo
- abolizione il 31 dicembre 2016



6 Donne e lavoratori over 50

I destinatari

Lavoratori over 50 disoccupati da oltre 12 mesi; donne di qualsiasi età, prive di un impiego retribuito da almeno 6 mesi, residenti in aree geografiche svantaggiate (o dovunque residenti se prive di impiego retribuito da almeno 24 mesi)

Il bonus

L'incentivo sostituisce il contratto di inserimento, in vigore fino al 31 dicembre 2012

- riduzione del 50% dei contributi per un massimo di 12 mesi in caso di contratto a termine (prolungata fino a 18 mesi in caso di trasformazione a tempo indeterminato o di assunzione a tempo indeterminato)
- le aree geografiche dovranno essere determinate annualmente con un Dm

Lavoro-Economia

